SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

359ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONVALIDA DELL'ELEZIONE DEL SENATORE FRANCESCO STEFANELLI . *Pag.* 18427

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente 18428

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 18428

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 18428

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 18428

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » **(1359)**:

CAVALLI . . . . . *Pag.* 18428
LI VIGNI 18443
MINELLA MOLINARI Angiola 18451
PERRI 18438
TRABUCCHI 18459
VOLGGER 18450

INTERROGAZIONI

Annunzio 18465

PARLAMENTO

Annunzio di convocazione in seduta comune 18427

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 18427

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

L I M O N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha convocato il Parlamento in seduta comune per mercoledì 18 novembre 1970, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore della magistratura ».

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Basilicata, in seguito alle dimissioni del senatore Vito Vincenzo Verrastro, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Antonio Daniele Bolettieri.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Antonio Daniele Bolettieri per la Regione della Basilicata.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida dell'elezione del senatore Francesco Stefanelli

P R E S I D E N T E . Ricordo che, in data 15 ottobre 1970, la Giunta delle elezioni presentò la relazione sulla elezione contestata del senatore Francesco Stefanelli (*Doc.* Senato III, n. 3). A conclusione di tale relazione, la Giunta, avendo accertato che la cifra individuale conseguita dal predetto senatore, ultimo dei candidati proclamati eletti, nella Regione della Puglia, per il Gruppo Campanelli (PCI-PSIUP), è inferiore a quella conseguita dal candidato Giuseppe Matarrese, primo dei non eletti dello stesso Gruppo, propose l'annullamento della elezione del senatore Stefanelli.

In data 29 ottobre 1970, l'onorevole Giuseppe Matarrese ha inviato una lettera al Presidente del Senato, con la quale, fatto riferimento alle citate conclusioni della Giunta delle elezioni, ha informato di essere stato eletto membro del Consiglio regionale della Puglia e ha manifestato la sua precisa e ferma volontà di conservare in ogni caso la carica di consigliere regionale, quand'anche venisse a trovarsi nella condizione di essere proclamato senatore.

Il Presidente del Senato ha trasmesso tale lettera alla Giunta delle elezioni, per opportuna conoscenza e per le eventuali deliberazioni.

La Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta dell'11 novembre 1970, preso atto delle predette dichiarazioni dell'onorevole Matarrese e considerato che la cifra individuale del senatore Stefanelli risulta — a seguito di tutti gli accertamenti esperiti dalla Giunta stessa — inferiore a quella dell'onorevole Matarrese, ma superiore a quella di tutti gli altri altri candidati non eletti del Gruppo Campanelli (PCI-PSIUP) nella Regione della Puglia, ha ritenuto essere venuti meno i motivi che l'avevano indotta a proporre al

Senato l'annullamento dell'elezione del senatore Stefanelli. Ha ritenuto altresì non più contestabile la elezione dello stesso senatore e l'ha pertanto dichiarata valida.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e dichiaro che non v'è più luogo a deliberazione sulla relazione a suo tempo presentata dalla Giunta sulla elezione contestata del senatore Stefanelli (*Doc.* Senato III, n. 3, il quale resterà acquisito agli atti).

Dichiaro pertanto convalidata la elezione del senatore Francesco Stefanelli.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 » (1396);

« Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile » (1397).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1970, numero 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 » (1396), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta di oggi la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge:

SEGNANA ed altri. — « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (592).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 45).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » (1359)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cavalli. Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevoli

Sottosegretari, è certo doloroso tornare sull'evento che ha colpito una grande città del nostro Paese e ricordare quello che è accaduto a migliaia di genovesi; tutto questo suscita ancora in chi ha vissuto direttamente quella tragedia un'estrema commozione.

Questa volta è toccato a Genova e non è la prima volta (già avvenne nel '45, poi nel '53) ma l'acqua alla caviglia è una pena che almeno una volta l'anno i genovesi devono scontare, perchè specialmente le zone disastrate dall'alluvione del 7 ottobre, a rotazione, vengono tutti gli anni colpite, sia pure in modo più lieve.

È diventato quindi un rito quasi annuale quello di discutere in Parlamento attorno a provvedimenti che il Governo è costretto ad assumere di fronte a situazioni che si sono determinate in conseguenza di eventi calamitosi. Sono andato a rileggermi pazientemente gli atti parlamentari riguardanti appunto questi eventi su su fino al '68-'69. È una lettura che, al di là dei sentimenti angosciosi che suscita, mette a nudo 25 anni di scelte sbagliate. Leggendo i decreti, leggendo le leggi che si sono predisposte e le relazioni che le accompagnano, si arriva a due conclusioni: che i Governi sembra abbiano deciso che le calamità naturali debbano essere trattate come affari di ordinaria amministrazione; che i Governi hanno deciso che è meglio sopportare una perdita annuale in vite umane ed in reddito nazionale piuttosto che impegnare il Paese, lo Stato in un'opera, certamente molto costosa, ma che non coincide con gli interessi immediati del profitto e della rendita. Ed è questo il *cliché* che si ricava dal comportamento dell'Esecutivo in tutti questi anni. Non cambiano ormai nemmeno più le parole, che vengono addirittura ristampate anno dopo anno, e quasi non cambiano le date. Io penso che i funzionari degli uffici ministeriali, al ritorno dalle loro ferie estive, si accingano per prima cosa a preparare, in modo che sia pronto, il testo del decreto sulle alluvioni con l'annessa relazione, lasciando in bianco soltanto il nome delle località e la data.

Nel caso di questa lettura, comunque, abbiamo fatto un'altra rilevazione importante. I comuni alluvionati assommano ormai a 3.344 sparsi in 64 provincie (il conto riguarda il periodo di questi ultimi 12 anni); un terzo del territorio dunque, ma in una misura che indirettamente colpisce l'intero Paese e l'intera sua economia.

Quest'anno è toccato a Genova, al suo entroterra, a numerosi altri comuni disseminati nella nostra penisola, e ancora una volta la posizione del Governo appare la stessa: vi è la preoccupazione di fare alla svelta una leggina di indennizzo di tipo assistenziale e chiudere il capitolo in attesa, forse, di una nuova calamità. Al massimo si dedica un pensiero alle leggi che si dovrebbero fare per la prevenzione di queste sciagure, ma ci si limita a prendere atto dei danni provocati, anzi via via che i giorni passano si cerca di minimizzarli per contenere al massimo le richieste e passare ad altro ordine del giorno.

Invece il problema è nazionale ed è in questo quadro — lo voglio sottolineare — che noi genovesi consideriamo il colpo subìto dalla nostra provincia, fuori da ogni ristretta visione municipalistica, anche perchè abbiamo coscienza che i danni subiti da Genova pesano su tutta l'economia del nostro Paese.

Vale la pena di ricordarli questi danni, proprio perchè si cerca non dico di nasconderli, ma di minimizzarli agli occhi dell'opinione pubblica nazionale. Vale la pena di ricordare in quale situazione essi si sono verificati: una situazione di stagnazione economica e di riflusso industriale, processo che dura ormai da anni e che investe il settore pubblico e il settore privato con conseguenze serie sul livello dell'occupazione. Sono danni che investono tutti i settori (salvo il porto, se guardiamo però solo ai danni diretti), dalla grande industria alla piccola e media, all'artigianato, al commercio, dalla pesca alla già depressa economia montana, al patrimonio pubblico. E non parlo delle vite umane perdute, 27 morti e 10 dispersi che non hanno prezzo, dei 103 feriti. Sono danni che hanno sconvolto le strutture primarie della città di Genova accanendosi su tre zone popolari — il Ponente, il Polcevera, il Bisagno — già trascurate per una ben evidente politica di classe e che si sono estesi a 19 comuni della provincia dalla già stentata economia.

Un elenco incompleto: 21 aziende a partecipazione statale, 103 aziende con oltre 50 dipendenti, 95 aziende fino a 50 dipendenti, 220 aziende fino a 20 dipendenti (con danni che si aggirano dai 50 ai 60 miliardi), 8.000 aziende artigiane, commerciali e di altri settori; abitazioni private e fabbricati ad uso industriale; sono infatti quattromila le domande presentate all'Associazione della proprietà edilizia. Si parla, da parte di quest'Associazione, di 20 miliardi di danni. Le abitazioni pubbliche, gli alloggi della GESCAL, dell'Istituto delle case popolari, del comune, di altri enti. C'è poi il patrimonio pubblico: la provincia ha denunciato 16 miliardi di danni, il comune di Genova 15, i 19 comuni della nostra provincia 9 miliardi.

Non conosciamo i danni subiti dalle opere patrimoniali dello Stato (ferrovie, strade eccetera).

Questi sono i danni emergenti, peraltro nemmeno bene accertati. Ma quelli riflessi, quelli indiretti, cominciano a farsi sentire a distanza di 40 giorni. E quali sono questi danni indiretti? Sono quelli che derivano dal blocco delle comunicazioni commerciali, dall'impossibilità di far fronte agli impegni da parte degli artigiani, dei piccoli e medi industriali; sono quelli che derivano dalla sospensione della produzione, da un rallentamento di tutto il complesso meccanismo economico, dalla difficoltà delle operazioni portuali, dei trasporti, dei collegamenti e che provocano un abbassamento generale del livello economico dell'intera città.

La risposta che il Governo dà è ben lontana dalla realtà. Un giornale genovese, non certamente vicino alla mia parte, scriveva: « Il Governo non ci ha offerto nè comprensione nè giustizia. Ciò che ha deliberato per Genova e le sue zone vicine non è assolutamente sufficiente. Tra le misure governative e l'entità dei danni c'è un vero e proprio baratro. Se i provvedimenti non vengono modificati anche il Governo, dopo la natura, ci avrà portato la sua alluvione; e se questa ha colpito persone, beni, attrezzature, quello ferirà la speranza senza la quale molti non avranno più nè la possibilità nè la volontà di ricominciare ».

Da questo giudizio unanime ha preso corpo la linea su cui si sono mossi gli emendamenti unitari, concordati tra tutti i parlamentari genovesi sulla base di chiare direttive ricevute dai Consigli regionale, provinciale e comunale, i quali hanno interpretato, secondo me giustamente, le istanze avanzate dalle popolazioni attraverso i consigli di quartiere, i consigli di fabbrica, le varie categorie, i sindacati, istanze che sono state portate direttamente all'attenzione della 5ª Commissione e del suo Presidente attraverso autorevoli delegazioni. Questi emendamenti unitari tendevano a rivedere il decreto nella sua articolazione, nel suo contenuto, nei suoi finanziamenti, cioè tendevano ad evitare che l'Ente regione, gli enti locali continuassero ad essere soltanto oggetto dei provvedimenti governativi; questi emendamenti tendevano a far saltare, sia pure in parte, il vecchio schema accentratore imperniato solo sulle Prefetture e sugli organi tecnici decentrati dello Stato; questi emendamenti ponevano il problema di chi deve distribuire, di chi deve gestire, di chi deve scegliere, vigilare e controllare l'esecuzione dell'opera di ricostruzione e tendevano infine a far sì che la parte assistenziale e puramente riparatoria del decreto non fosse disgiunta dall'intervento per la ripresa e per lo sviluppo.

In sede di 5ª Commissione, il Governo ha concesso otto miliardi e mezzo in più, se non vado errato, rispetto a quelli previsti dal testo originario. Non voltiamo le spalle a questa cifra e a certe modifiche che abbiamo introdotto in Commissione; però vogliamo rilevare che se i 14 miliardi dell'articolo 14 del testo del Governo sono diventati, alla fine della discussione in Commissione, 16 miliardi e mezzo, ebbene, mentre prima per il 1970-71 i miliardi impegnati erano 14, ora nel nuovo testo sono diventati 13: cioè sono diminuiti di uno per cui l'aumento di due miliardi e mezzo si è trasferito al 1972. Dicevo che non voltiamo le spalle a questa cifra e a certe modifiche apportate; si tratta di una cifra che comprende il miliardo stanziato per il reintegro dei bilanci comunali e provinciali per le minori entrate, ma sono certo che i funzionari del Ministero dell'interno si troveranno in grande difficoltà allorchè saranno alle prese con la realtà delle richieste che avanzeranno gli enti locali. Tale cifra

di 8 miliardi e mezzo comprende i 3 miliardi e mezzo da mettere a disposizione di comuni e provincie in conto erogazione di carattere eccezionale, sottolineando in modo particolare che i comuni dovranno destinare parte di questi miliardi per soddisfare le esigenze abitative dei senzatetto; so che già è stata fatta una prima ripartizione di tali miliardi (non so però se questi miliardi sono arrivati ai comuni). A questo proposito vorrei chiedere in base a quali criteri si è giunti a certe decisioni; vorrei inoltre chiedere l'elenco delle somme destinate, comune per comune, perchè, vedete, da alcune notizie in mio possesso risultano evidenti alcune ingiustizie, incomprensibili agli stessi interessati. Prendiamo ad esempio i comuni della Valle Stura, Rossiglione, Campo Ligure, Masone, Tiglieto e Mele. Certo, vi sono delle differenze circa i danni subiti da questi comuni, ma le differenze nelle somme stanziate non rispettano affatto le differenze tra l'entità dei danni subiti. Ad esempio si danno 12 milioni a Rossiglione che ha subìto danni notevoli e 10 milioni a Tiglieto che certamente ha subìto danni, ma fortunatamente di scarsa entità; lasciate pure i 10 milioni a Tiglieto (infatti sappiamo in quante e quali difficoltà si muovono i bilanci dei piccoli comuni montani) perchè saranno ben spesi, ma allora bisogna alzare lo stanziamento per Rossiglione che ha subìto notevoli danni dall'alluvione del 7-8 ottobre. Inoltre Mele è stato il comune che si è trovato nell'occhio del nubifragio. A tale proposito basta fornire alcuni dati: 25 cartiere colpite seriamente, molte di queste distrutte, con 543 dipendenti, un miliardo e 708 milioni di danni diretti. Da questo solo dato si comprende il colpo ricevuto da questo piccolissimo comune già riconosciuto come zona depressa. Ebbene, a Mele si assegnano 25 milioni e non si comprende perchè non sia stata assegnata a questo comune la stessa cifra di 80 milioni assegnata a Masone ed a Campo Ligure che pure hanno subìto gravissimi danni.

Perchè questa differenza? In base a quali criteri si sono decise tali ripartizioni? Non era più giusto mettere nelle mani della Regione, o della provincia o se volete anche della Prefettura la somma totale destinata e lasciare che la ripartizione venisse decisa dagli interessati?

B U Z I O , *relatore*. Guardi, senatore Cavalli, che sono state le Prefetture: non è stato il Governo.

C A V A L L I . Pensate che così facendo si darebbe dato spazio alle liti municipalistiche? Io penso di no. Conosciamo la maturità dei nostri amministratori comunali della provincia di Genova, quella maturità che ha spinto il comune di Rossiglione relativamente colpito a correre in aiuto, con tutti i mezzi dispoibili, dei comuni vicini nel momento della tragedia; quella maturità che spinge oggi certi artigiani e commercianti di Genova a ritirare le domande di contributo già presentate per lasciare a quelli più colpiti la possibilità di ottenere un aiuto maggiore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* C A V A L L I) . Quella cifra di otto miliardi e mezzo comprende anche l'aumento destinato alle opere di ripristino di cui parlerò più avanti.

Voglio ricordare anche lo spostamento della sospensione dei termini al 30 giugno 1971 anzichè al 7 novembre 1970; le 18 rate anzichè 12 per il rimborso delle imposte; certe facilitazioni introdotte in un articolo a favore degli istituti delle case popolari.

Quindi non voltiamo le spalle. Non siamo qui per sottovalutare certe modifiche, non sottovalutiamo questa somma in più ottenuta nel corso della discussione della 5ª Commissione; ma non dobbiamo nemmeno dimenticare di aggiungere che le misure del

provvedimento non riguardano soltanto la zona del genovesano ma, come è giusto, decine di altre località che nei mesi di agosto, settembre ed ottobre sono state colpite.

Non dimentichiamo di aggiungere un'altra cosa: che dai fondi stanziati, specialmente per quanto riguarda il medio credito, potranno attingere anche le grandi aziende IRI, perchè l'onorevole Piccoli, ministro delle partecipazioni statali, in Commissione, ha rifiutato di tenere le aziende IRI fuori dal decreto; di impedire cioè alle grandi aziende a partecipazione statale di attingere dai fondi stanziati dal decreto.

Allo stato attuale continuiamo pertanto a considerare il decreto insufficiente e nella gamma degli interventi e nelle somme fissate. È un decreto orientato al ripristino puro e semplice delle opere, tutto proteso a rifare le cose dove erano e come erano, che pretende quindi di porre rimedio ad una situazione insostenibile operando con gli stessi criteri che l'hanno generata, in una Genova — è bene ricordarlo — che frana e che crolla, in una Genova che si allaga, in una Genova che esplode e che per questo ha bisogno di ben altra ispirazione, di ben altra volontà per rinnovarsi totalmente nelle sue strutture civili e nella sua economia.

È amaro constatare che l'iniziale felice tentativo unitario non sia riuscito a reggere fino in fondo. Prima la Democrazia cristiana ha rifiutato di firmare gli emendamenti preparati dai suoi stessi esponenti genovesi, e non sono serviti i telegrammi partiti da Genova e indirizzati, pare, allo stesso segretario Forlani; e così la sconfessione, da parte del Centro, della Democrazia cristiana genovese e dei suoi uomini più rappresentativi non poteva essere più completa. E lo diciamo con amarezza, non lo diciamo con spirito di vittoria.

Dopo abbiamo dovuto registrare un abbandono del Partito socialista unitario e dello stesso Partito socialista italiano, pur non dimenticando l'impegno di alcuni suoi uomini e la loro amarezza per doversi ad un certo punto piegare alla ragione del centro-sinistra, mentre brillante è stata l'assenza in 5ª Commissione dei rappresentanti del Partito liberale, tutti firmatari degli emendamenti proposti dall'intera cittadinanza genovese.

P E R R I . Non ho capito bene ciò che ha detto.

C A V A L L I . Dicevo che in Commissione il Partito liberale ha brillato per la sua assenza.

P E R R I . Io vi ho partecipato.

C A V A L L I . Venerdì 6 dalle ore 9 alle ore 16 non un membro del Partito liberale è stato presente.

Se questa intesa unitaria avesse retto, sono convinto che almeno alcuni degli obiettivi che tutta la città di Genova ci ha affidato sarebbero stati raggiunti e, fra tutti, quello di avere uno strumento in più per dare vigore al rilancio economico e sociale di quello che ormai viene chiamato « l'angolo zoppo » del triangolo industriale. Il Governo questo strumento non lo vuole dare ai genovesi, i quali, a 35 giorni dall'alluvione, insieme con il fango vedono così seccate anche le grandi promesse fatte dall'onorevole Colombo quando ha compiuto la sua visita a Voltri ed in altre zone della città.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Siete veramente ingrati. Nel giro di pochi giorni abbiamo fatto il decreto-legge, vi abbiamo ascoltato, lo abbiamo integrato, abbiamo fatto tutto e voi venite qui soltanto ad accusarci con parole di questo tipo. È veramente una cosa che non si può accettare. Spero che questo non sia il sentimento di Genova, perchè sarebbe un sentimento che quella città non dovrebbe avere.

C A V A L L I . Noi non rinunciamo a continuare la nostra battaglia qui al Senato e poi ancora alla Camera dei deputati, ancorandoci all'unità che è stata raggiunta e che si mantiene e si sviluppa, giorno dopo giorno, nei quartieri, nelle fabbriche, tra i lavoratori e le popolazioni genovesi, raccogliendo da questa unità il senso generale della battaglia che dobbiamo condurre, lo stesso senso che ispira l'azione di altre migliaia

di comuni italiani tesa a determinare una svolta in tutta la politica di prevenzione, tutela e organizzazione del territorio nazionale. Lei non può accusarci di essere degli ingrati e tanto meno può accusare Genova. Noi abbiamo portato in 5ª Commissione non gli emendamenti dei comunisti, ma gli emendamenti dei suoi compagni di partito di Genova, del Presidente democristiano della Regione, che riconosco anche come mio Presidente della Regione. Erano espressioni unitarie e quegli emendamenti chiedevano molto di più di quello che in Commissione è stato ottenuto.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Come membro del Governo io rappresento il Governo della Repubblica italiana, tutte le forze politiche e tutto il Paese, non rappresento una parte soltanto.

C A V A L L I . Certamente. Ma intanto in questi giorni Genova si chiede quale sarà il suo avvenire. Questa è la domanda centrale che oggi i genovesi si pongono. Genova s'interroga su qual è il nodo di questioni che mutano un nubifragio in una catastrofe; s'interroga sul perchè — passato il momento della commozione indignata e degli impegni solenni — la tendenza a dimenticare la lezione anche questa volta si è ulteriormente accentuata con fughe in avanti o con l'oblio puro e semplice. Genova si interroga sulle cause e sulle manifestazioni del dissesto urbanistico, idrogeologico della città e del suo entroterra, si interroga sulle responsabilità e sul colpevole disinteresse dei pubblici poteri che si può ben definire ormai la « fabbricazione artificiale delle calamità naturali ». E intanto Genova si domanda quando giungeranno gli aiuti promessi. Sì, perchè, a breve scadenza, le prospettive sono desolanti; e, guardando più in là, predominano le preoccupazioni, l'angoscia, l'indignazione.

Signor Ministro, nessuno a Genova, a tutt'oggi, ha ancora intascato l'aiuto a fondo perduto destinato ai capi famiglia e alle imprese. Ho ricevuto una lettera della Commissione provinciale per l'artigianato di Genova, che appunto protesta perchè non c'è un artigiano a Genova che abbia ricevuto le 500 mila lire...

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sono arrivate stamattina.

C A V A L L I . Già, ma non sono state erogate nè ai capi famigila nè alle imprese...

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Perchè il decreto doveva essere registrato alla Corte dei conti.

C A V A L L I . Non sono state erogate le 90.000 lire ai lavoratori autonomi; nessun accredito è stato effettuato in conto mutui agevolati.

La gente fa i confronti: i decreti sono decreti; dovrebbero servire a fare le cose alla svelta. Ma l'aumento del prezzo della benzina è scattato il giorno stesso dell'entrata in vigore del decretone, mentre i colpiti dall'alluvione non hanno ancora ricevuto una lira dal 16 ottobre, data d'entrata in vigore del decretino. Abbiamo quindi due tipi di decreti: quelli dai « prelievi rapidi » e quelli dalle « erogazioni lente ». Le banche sono giunte al punto di telefonare ai colpiti dicendo che il 7 novembre è passato e che i termini delle tratte sono scaduti e bisogna pagare; e nessuno si è preoccupato almeno di informare che la 5ª Commissione aveva spostato questo termine dal 7 novembre 1970 al 30 giugno 1971!

E poi, fortunatamente, da un mese non piove. Ma il Leira, il Ruscarolo, il Gerrato, il Torbido, il Maltempo, il Folle (ecco i nomi dei torrenti di Genova) e tutti i 45 rii e torrentelli che rotolano sulla città sono tuttora intasati e la popolazione teme che un nuovo nubifragio possa rinnovare la catastrofe. Infatti i lavori sono condotti con lentezza e con mezzi scarsi; anzi il Genio civile l'altro giorno rispondeva che questi lavori di pronto intervento « si possono considerare ultimati ». E don Traverso, parroco di Voltri, ha dichiarato: « Due gocce in più del normale e ci troveremo di nuovo a bagno. Molti sfollano a Voltri per paura della seconda ondata e per evitarlo sarebbe stato necessario arginare il torrente Leira ». « C'erano cen-

tinaia di genieri e se ne sono andati — dice ancora amaramente don Traverso —; sono rimasti nel torrente Leira, che ha portato la morte e la distruzione a Voltri, cinque o sei operai a fare un muretto che non ha senso »! E parliamo di una delle tre zone più colpite: Voltri con i suoi otto morti, i suoi cinque dispersi; il bilancio non sembra ancora definitivo; pochi sono tornati nelle loro case, le industrie rimangono ferme e in quella zona mille sono i lavoratori disoccupati.

Da questa situazione è partita la spinta alla giornata di lutto e di protesta che Voltri sta vivendo proprio in queste ore, signor Ministro, onorevoli colleghi!

Alla paura che non si faccia niente si aggiunge il timore che si ripristini tutto come era, lasciando insoluti i problemi di sempre.

I genovesi protestano indignati per il ritardo degli aiuti immediati, ma guardano più in là: si interrogano e prendono coscienza dei problemi fondamentali.

L'acqua in Liguria, come in molte altre parti del nostro Paese, è considerata alcuni mesi dell'anno un pericolo potenziale al tempo stesso in cui essa rappresenta un fattore scarso. Guardate il caso, onorevoli colleghi: a Genova l'alluvione; poco più in là, a Imperia, è stato proclamato lo stato di emergenza per mancanza di acqua da bere. È la fatalità, qualcuno risponde, e non si accorge di cadere nel fatalismo che porta a considerare l'acqua come una trappola: piene rovinose d'autunno e mancanza d'acqua da bere in estate, consumi d'acqua sempre crescenti per lo sviluppo civile, e progressivo inquinamento delle risorse idriche. E così tutto ciò che si è fatto per difenderci dalle alluvioni ha portato a « cacciare l'acqua » di cui si è poi privi nei periodi di magra, mentre l'incremento dei consumi idrici (civili, agricoli e industriali) distrugge le stesse fonti di approvvigionamento. « Il solo Po ogni anno scarica in mare circa 90 miliardi di metri cubi di acqua, mentre nella sola provincia di Ferrara esistono 70.000 ettari di terra da irrigare, e in estate la scarsità d'acqua è tale da mettere in pericolo gli stessi bisogni domestici e alimentari » come scriveva un assessore di quel comune. Ebbene, in quei 90 miliardi di metri cubi di acqua che il Po scarica in mare vi sono anche le acque del Tanaro che, se convogliate e disciplinate come chiedono da anni le popolazioni di questa parte della Liguria, avrebbero da tempo potuto risolvere sia i problemi dell'irrigazione di numerosi comuni del basso Piemonte che i problemi idropotabili della provincia di Imperia e in parte della provincia di Savona.

Bisogna uscire quindi da questo circolo vizioso perchè non si può più affidare ai processi fisici della natura o ai meccanismi economici del mercato la gestione di questo patrimonio di incalcolabile valore. Difendersi dalle alluvioni non significa quindi mettersi, come si è fatto fin qui, « a fare la guerra all'acqua »; acqua da catturare, da cacciare in mare al più presto possibile, anzichè pensare a un suo utilizzo multiplo.

Al posto degli interventi di soccorso deve prendere finalmente vita l'intervento di prevenzione e di tutela nel senso che, per essere validi, questi interventi devono non solo difendere, ma essere tesi a conservare l'acqua abbondante in inverno, per alimetare le carenze estive. Occorre quindi considerare i fiumi e gli stessi corsi d'acqua a regime torrentizio — che costituiscono il 98-99 per cento in Italia — come infrastrutture di base della nostra economia. Nello stesso modo in cui si raddoppia una ferrovia o si potenzia un elettrodotto, si deve porre attenzione al fiume, al torrente, e cominciare a mettere ordine in questo campo: quanti mai sono i torrenti, i rivi, i canali che non hanno proprietari e per questo nessuno si sente impegnato ad intervenire! Non interviene nessuno per la pulizia, l'arginatura, il drenaggio, l'imbrigliamento; non interviene nessuno per impedire che questi torrenti siano soffocati dalle costruzioni erette dalla speculazione edilizia. E adesso che i consigli di quartiere di Genova hanno chiesto di essere loro a decidere se dare o meno una licenza edilizia e su come utilizzare certe aree, essi vengono accusati di demagogia; si dice loro che tutto questo esorbita dalle loro funzioni. Eh no! I genovesi si sono ritrovati diversi dopo l'esperienza dell'alluvione; vogliono sapere, vogliono contare nelle decisioni che si prendono. E da questo grande

dibattito che investe l'intera città si rafforza la democrazia e con la democrazia la conoscenza, la consapevolezza, il coraggio di battersi. Altro che, come ha risposto ai cittadini di Voltri il Genio civile, « stiamo approntando piani di studio per la soluzione globale dell'intero bacino del Leira »! Ma dove si approntano questi piani di studio? Chi decide sulla loro impostazione, su come verranno spesi i soldi (se arriveranno) e su quali saranno le scelte? Deve decidere il consiglio di quartiere di Voltri, la popolazione di Voltri, colpita a ripetizione dalle inondazioni del Leira perchè vuole conoscere, sapere come verrà ricostruito il suo quartiere. Ecco perchè nei nostri emendamenti chiedevamo i piani di ricostruzione come punto di partenza per la ristrutturazione di zone dove la vita stessa diventa giorno per giorno insostenibile per 300 mila genovesi. Parlo della Valpolcevera, dove la commistione fra raffinerie e abitazioni ha raggiunto livelli paurosi, dove la gente dorme con la valigia pronta per scappare nell'eventualità di ricorrenti esplosioni e incendi, dove l'aria è inquinata e dove manca un minimo di servizi sociali e civili e il verde è un sogno. La Valpolcevera, dicono a Genova, è il cimitero delle fabbriche e le aree delle fabbriche chiuse rimangono colà inutilizzate o disponibili per estendere i depositi di petrolio solo perchè il conte Bruzzo o il signor Piaggio chiedono un prezzo che soltanto le aziende petrolifere possono pagare e non certo il piccolo e medio industriale o l'artigiano. E parlo della Valbisagno, questa valle di nessuno, e del voltrese; i tre punti su cui maggiormente si è accanito il nubifragio del 7 e 8 ottobre. Ecco perchè nei nostri emendamenti chiedevamo che la direzione e il coordinamento dell'opera di ripristino, di ricostruzione e di attuazione delle opere fosse affidato alla Regione coadiuvata da tutte le forze interessate.

Genova (come Firenze e la Toscana, come il biellese e il Piemonte e tante altre zone del Paese) non si accontenta più delle assicurazioni basate su statistiche secondo le quali quel rio o quel torrente è ventennale, l'Arno è centenario, come si è detto nel '66 e così come ho sentito in questi giorni spiegare ai cittadini del Bersaglio, il rione che sorge sul Rio Maltempo di Rivarolo, da un onesto tecnico del genio civile: « Il Rio Maltempo è ventennale, quindi state tranquilli ». Passeranno vent'anni, dice la statistica, prima che torni ancora il finimondo! Certo, la statistica può essere un buono strumento di indagine, ma non un alibi per sfuggire alla stretta di un dibattito che impegna tutta una città e dal quale viene fuori uno dei grandi problemi della società italiana.

Altro che alluvioni imprevedibili, altro che invocare la fatalità! Si sapeva che il « golfo di Genova e tutto l'Appennino ligure erano esposti a un rischio gravissimo »: « La Stampa » di Torino ha scritto in quei giorni che il disastro di Genova era prevedibile. Il geologo Floriano Villa scriveva il 6 febbraio 1969, all'indomani del disastro in Piemonte: « Non mi piace fare la Cassandra. Ma un pericolo anche più grave incombe sull'Appennino ligure che una volta era tutto terrazzato e coltivato con canali regolati. Ora le terrazze sono scomparse, le acque scendono rapinose erodendo i pendii. Basterebbe una goccia per far traboccare il vaso e un'altra catastrofe nazionale si abbatterebbe sui paesi a valle ». Non erano prevedibili il 7, l'8 ottobre i 600 millimetri, i 400 millimetri di pioggia, ma il disastro era prevedibile certo perchè le cause erano state individuate. I geologi avevano da tempo indicato le vallate, i torrenti, le colline, le montagne del genovesato e liguri come zona geologicamente instabile e avevano denunciato il rapporto fra monti, costa, mare come un rapporto rapido, breve, da disciplinare alla base, cioè al monte e alla collina, e da salvaguardare al vertice, cioè nei paesi e nelle città della costa e dei fondo valle. Nè l'una nè l'altra cosa è stata fatta. Eppure si conoscevano le cause. Si sapeva dell'impermeabilità e dell'erodibilità dei terreni dell'Appennino ligure, per l'assenza di un manto vegetale, per l'abbandono massiccio della montagna che ha provocato il venir meno dell'azione capillare di regimazione collegata alle coltivazioni. Pensate che nel comune di Torriglia l'età media della popolazione è di 57 anni. Ecco un altro delitto compiuto dalle scelte fatte in questi 25 anni: l'abbandono, lo spopolamento del-

la montagna, la riduzione di queste zone montane a dei deserti. Si sapeva del moltiplicarsi di scavi, trincee, sbancamenti per nuovi tracciati stradali e autostradali, posa di tubazioni, che hanno inflitto ferite vistose al tessuto naturale del territorio ligure. Ecco qui che la statistica ci dice che nell'Appennino settentrionale esiste ormai una frana in media ogni 49 chilometri di strada, la media più alta d'Italia; si sapeva della proliferazione di una speculazione edilizia incontrollata che ha devastato Genova e le riviere operando senz'altro vincolo che le convenienze private. Si sapeva che la tendenza latente al cedimento e alla franosità era aggravata da concause dipendenti dai comportamenti umani nell'uso e nell'abuso del suolo. « Costruiamo sull'ignoto » ha detto recentemente un geologo parlando della devastazione consumata ai danni di Genova. Ma nel '62 un urbanista di fama mondiale, il francese Auzelle, disse, ma invano, all'allora sindaco di Genova che lo aveva chiamato a collaborare per la nuova stesura del piano regolatore: « Ancora dieci anni di vita, poi il caos ». Ma il nuovo piano regolatore non c'è ancora, vige quello del '59 che prevede una città di 2.300.000 abitanti (oggi siamo sugli 850.000) e che ha già permesso di seminare a piene mani case ovunque, sulle colline, nei fondo valle, sui torrenti, senza un preventivo studio del territorio, costruendo così una città-mostro sulla roccia instabile, una città-mostro che dispone di 90 centimetri quadrati di verde pubblico per abitante.

Tre secoli or sono — scusate se vado un po' addietro nel tempo — nel 1652 un saggio genovese, Francisco Maria Doria, ammoniva in un suo libro: « La fortezza dovrà avere buon fondamento acciocchè l'acqua delle piogge, penetrando nella terra, non la smovino e di conseguenza ruini con essa la fortezza ». Ma più recentemente, nel 1968, a Genova al convegno nazionale di geotecnica, Giorgio Berardi, professore di meccanica dei terreni e tecnica delle fondazioni, affermava nella sua relazione: « L'acqua, con l'estendersi delle lesioni nella roccia che regge i palazzi edificati sull'ignoto, raggiunge zone prima non raggiungibili. Verificatasi la situazione limite, avviene il collasso ». E quanti collassi in questi anni abbiamo dovuto verificare sulle colline di Genova! Lo stesso professor Berardi aveva compilato un elenco delle « cose che non si debbono fare » a Genova e che sono state fatte ovunque, a cominciare dal famoso Biscione di Forte Quezzi per finire a Fegino dove pochi anni or sono è stato interrato un lago: sull'area così ricavata sono sorti palazzi e il 7 ottobre l'acqua, quando è scesa dalla montagna, non ha più trovato lo sfogo del lago mangiato dalla speculazione edilizia e ha provocato così una catastrofe anche nella delegazione di Fegino. Il rio Fegino era pieno di detriti allora e costava 20 milioni il pulirlo; non se ne è fatto nulla nonostante le insistenze, le petizioni, le delegazioni di quelle popolazioni che si sono recate ripetutamente in consiglio comunale, dal sindaco. Ma qual è l'entità del danno provocato e quanto si dovrà spendere soltanto per porre riparo ai danni provocati dal rio Fegino, uno dei 45 che scendono sulla città?

Non si tratta soltanto di riparare, si tratta di dare alle amministrazioni comunali e provinciali la possibilità di progettare opere definitive migliorando e non solo ricostruendo il patrimonio danneggiato « come era e dove era ». Questo era il senso degli emendamenti unitari presentati in quinta Commissione: unificare i due momenti, quello del pronto intervento e quello dei lavori definitivi, per colmare il vuoto che in questi casi sempre si verifica tra una fase e l'altra; dare una solida base finanziaria all'opera di ripristino, di riparazione, di ricostruzione e di rinnovamento.

Il Governo ci ha risposto dicendo: « voi chiedete troppo; quando avremo davanti a noi il quadro completo, il nostro impegno finanziario non mancherà ». Questo, se ho ben interpretato, ha detto il ministro Ferrari-Aggradi in Commissione. Il fatto è, signor Ministro, che il quadro completo non ci sarà mai; questa è l'esperienza delle alluvioni precedenti. Infatti nessuno fa mai i conti quando si tratta di alluvioni e di interventi per la sistemazione del suolo e per la regimazione delle acque. Gli amici toscani ci dicevano che nessuno è mai riuscito a sapere in modo univoco quanto sia costa-

ta la loro alluvione per i danni che ha inferto, nè quanto l'abbia pagata la collettività in gravami fiscali, nè quale sia stato l'importo complessivo degli investimenti e delle spese per il ripristino e la ripresa economica. E così per tutte le alluvioni che hanno colpito il nostro Paese in quest'ultimo quarto di secolo. In questi casi la statistica è lasciata da parte, anzi si mettono in atto oscuri meccanismi per impedire ogni rilevazione. E a Genova questo meccanismo è già in moto, tutto teso a nascondere i dati, le cifre. Subentra addirittura, in chi dovrebbe dare queste cifre, il pudore della statistica!

Chiediamo troppo, dunque. All'articolo 14-*quater* il Governo ci ha imposto una cifra di 12 miliardi (2 miliardi e mezzo in più) divisa in tre anni. Con questa cifra si dovrebbe far fronte a tutta una serie di opere di ripristino e di riparazione di opere pubbliche e di fabbricati urbani distrutti o danneggiati in conseguenza delle calamità avvenute nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970. È una cifra del tutto insufficiente — me lo lasci ripetere, signor Ministro — che si perderà in mille rivoli ed appunto per questo sarà inefficace: dunque saranno soldi spesi male.

Esiste da 10 anni un progetto esecutivo per la sistemazione del bacino comprendente il Polcevera, il Secca, il Verde. Il costo allora era valutato in dieci miliardi; non se ne è fatto nulla. Ma vi è di più: in seguito all'alluvione del 29 ottobre 1945, il Polcevera straripò per 14 chilometri danneggiando tutte le industrie, che allora erano più numerose di adesso, paralizzandone le attività per oltre un mese, con danni giudicati incalcolabili. Fu costituito un consorzio e per legge lo Stato avrebbe dovuto contribuire per il 70 per cento delle spese (lo ricorda anche il relatore).

La conclusione pratica è che lo Stato non ha corrisposto neppure una lira a questo consorzio. Inoltre, dei 900 miliardi destinati dal piano al riassetto idrogeologico, quanti ne sono stati dati alla Liguria? Vorrei essere smentito, ma da notizie avute proprio in questi giorni so che non è stato dato più di un miliardo e mezzo e ciò si comprende se si pensa che di quei 900 miliardi fissati dal piano quinquennale, ne sono stati investiti 100-150. Questo spiega perchè gli stanziamenti per la difesa del suolo sono via via passati, nella priorità del piano, dal terzo al sesto posto, mentre le autostrade sono passate dal quarto posto al primo. Se lo Stato, che pure era obbligato per legge, non ha dato una lira al consorzio del Polcevera, che cosa avverrà per il Bisagno che non è classificato, che è figlio di nessuno, e di tutti gli altri torrenti? Quanti di quei 12 miliardi avranno il Bisagno e tutti i suoi confratelli? Quanti di quei 12 miliardi arriveranno per esempio ai piccoli proprietari di case che hanno avuto l'abitazione distrutta o danneggiata?

Gli amici di Grosseto mi hanno fatto sapere che i contributi per il ripristino dei fabbricati urbani danneggiati dall'alluvione del 1966 hanno subìto questa sorte: domande fatte 2340; ammesse 2008; pratiche inviate al Provveditorato alle opere pubbliche 1952; acconti concessi 1582; consuntivi presentati al Genio civile 1141; consuntivi inviati dal Genio civile al Provveditorato alle opere pubbliche 265; consuntivi saldati 253. Questi consuntivi sono fermi dal febbraio 1968.

Questa è la realtà che i genovesi conoscono, e non soltanto loro. Si tratta di esperienze amare: pochi soldi, che arrivano lentamente e in modo parziale.

Ma quali opere si potranno effettuare con una cifra così irrisoria dalla quale si dovrà attingere per tanti altri lavori in decine di comuni colpiti? Andremo dunque avanti fidando — questa volta sì perchè fa comodo — nella statistica la quale assicura, come scriveva il senatore Bargellini all'epoca dell'alluvione toscana, che « le grosse piene avvengono in media ogni cento anni a Firenze »; e ogni venticinque anni per la Liguria, aggiungo io.

Diamo così qualche soldo adesso e per venticinque anni, fino alle soglie del 2000, Genova non turberà più i nostri sonni. Sembra questo il pensiero che circola nella mente dei nostri governanti!

Del resto questa è la logica che presiede alle scelte compiute in tutti questi anni: c'è l'alluvione, si fa la leggina per un pronto

intervento e poi si volta pagina in attesa di un'altra alluvione.

Il dissesto idrogeologico continuerà così a generare il suo triplice costo per la collettività, nel quale al costo dei danni provocati dall'evento calamitoso si sommerà l'onere della riparazione per i costosi quanto vani interventi di puro ripristino, ed il prezzo dello spreco per il mancato impiego delle risorse. Insieme continuerà l'appropriazione privata del valore d'uso delle risorse naturali (dell'acqua, del suolo) con il trasferimento alla collettività del costo sociale della loro distruzione e del costo pubblico per il loro ripristino.

Nella sua risposta forse il Governo spenderà parole, come già ha fatto il nostro relatore senatore Buzio, sull'enormità del prezzo pagato dalla società per il disordine idrogeologico, sulla arretratezza legislativa, sul caos delle competenze; ma da qui all'iniziativa concreta difficilmente si vorrà passare, proprio perchè non si ha o non si vuole avere il coraggio di vincere la resistenza di quel groviglio di interessi che tiene le mani sopra le risorse naturali del Paese. Di qui le lentezze, le difficoltà che incontriamo per far giungere a sicure conclusioni i lavori delle Commissioni settima ed ottava, sulla difesa del suolo.

D'altra parte però noi siamo più ottimisti, nonostante tutte queste esperienze.

Siamo più ottimisti perchè matura nel Paese il momento di uscire dal marasma legislativo, matura nel Paese l'esigenza di modificare il comportamento della Pubblica amministrazione, di mettere ordine nel caos delle competenze.

Sappiamo che in Italia non esiste alcun ente o servizio che si occupi in modo specifico e permanente della difesa del suolo; sappiamo che il Paese non è dotato di un piano urbanistico ed ancora manca di una riforma generale del regime di proprietà del suolo.

Sappiamo che non diversa è la situazione per quanto attiene alla disciplina delle acque e sappiamo che nè i provvedimenti per la Calabria nè le leggi sulla montagna, nè la legge ponte per la difesa del suolo del 1967, nè il piano regolatore generale degli acquedotti hanno rappresentato elementi di una politica del suolo. Inoltre conosciamo la sorte subìta dal piano orientativo dei fiumi del 1952 e dai finanziamenti previsti e mai utilizzati se non in minima misura.

Da queste esperienze e dai loro desolanti risultati, dal fatto che oltre un terzo dei comuni italiani interessanti 64 provincie abbiano vissuto le conseguenze di alluvioni, di calamità, di terremoti, dal fatto che il problema delle riforme sociali da pura propaganda è diventato un obiettivo di lotta per milioni di italiani, siamo spinti a ritenere che anche il problema della difesa del suolo stia per assumere un posto primario nella strategia di lotta del movimento democratico e popolare.

Vogliamo sperare che, proprio in occasione di questa nuova tragedia che ha colpito Genova ed il suo entroterra ed altre località della Penisola, il Governo si ricordi almeno dell'impegno assunto nel luglio del 1967 in Parlamento di convocare la Conferenza nazionale del suolo e delle acque e nella sua risposta il Governo ci dica se a questo impegno è finalmente disposto a fare onore e quando, anche per rispondere, sia pure tardivamente, all'appello della Comunità europea che ha proclamato il 1970 anno della difesa della natura.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per concludere e per quanto riguarda il decreto in discussione, annuncio fin d'ora che noi presenteremo degli emendamenti e presenteremo a conclusione della discussione generale anche ordini del giorno sulla linea indicataci dalle assemblee elettive, ligure e genovese. Facciamo ciò non per puro spirito di polemica, ma perchè siamo convinti della giustezza di queste direttive, anzi auspichiamo che tali emendamenti e questi ordini del giorno ritrovino qui in Aula la loro base unitaria originaria e anche nel Governo una più attenta considerazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perri. Ne ha facoltà.

P E R R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto

desidero esprimere il mio profondo rammarico per il comportamento delle autorità genovesi che hanno sollecitato l'appoggio di tutti i partiti, compreso il mio, hanno sollecitato il nostro intervento, hanno sollecitato l'adesione alle proposte di emendamenti che poi sono stati presentati in Commissione, hanno provocato numerose riunioni, tra cui quella presso il Presidente della Camera per illustrare i suddetti emendamenti, hanno subissato i parlamentari di memorie, di dati, di ordini del giorno (e ancora quest'oggi ne è arrivato uno da parte del sindaco di Genova, con una elencazione dei danni per circa dieci miliardi e 252 milioni) ed ora hanno consentito che i parlamentari governativi si dileguassero, permettendo così che a noi dell'opposizione, a noi liberali che nella nostra attività parlamentare abbiamo sempre cercato di essere obiettivi, fosse rivolta l'accusa di demagogia per aver chiesto troppo, attraverso quegli emendamenti che esse stesse hanno suggerito, voluto ed illustrato.

Tutto questo è spiacevole e non posso non esprimere il più vivo risentimento, denunciando un comportamento ambiguo e che non può non essere condannato dagli uomini di buona fede.

Ciò premesso, passo a una breve illustrazione del mio punto di vista, come genovese e come appartenente al Gruppo liberale, sul decreto in esame. Ricordo che quando il Ministro dell'interno, onorevole Restivo, in quest'Aula venne ad illustrare la gravità dei danni che il nubifragio aveva provocato alla città di Genova, io, nell'associarmi ad un ordine del giorno presentato dal collega Di Benedetto, aggiungevo che un diffuso senso di diffidenza, di scetticismo, di risentimento era subentrato da tempo nell'animo dei genovesi a causa della mancata attuazione di provvedimenti che in recenti e meno recenti occasioni il Governo si era impegnato ad attuare.

Citavo, fra gli altri, il « pacchetto » che avrebbe dovuto compensare i danni del trasferimento a Trieste dell'Italcantieri, pacchetto che si è trasformato gradatamente in una scatola pressochè vuota. Esso conteneva, ad esempio, l'impegno per una rapida esecuzione del raddoppio dell'autostrada Genova-Savona, del resto divenuto indispensabile a seguito della riattivazione dell'Autostrada dei fiori per la quale, a lavori ultimati, si raggiungerà una spesa di ben 300 miliardi circa e che per essere funzionante necessita di essere completata fino a Genova.

Così dicasi per la legge sulla realizzazione del porto di Voltri (che, si noti, risale al 1967) la quale stabiliva perentoriamente « l'urgenza » e « l'indifferibilità » dei lavori ed impegnava gli organi pubblici a realizzare tutta l'opera prevista dal piano regolatore del 1964, entro il termine di quindici anni.

Oggi purtroppo, ad oltre tre anni di distanza, non è stato rimosso neppure un solo masso!

Eppure trattasi di opere che non interessano la sola città di Genova o la sola Liguria: sono opere di preminente interesse nazionale, indispensabili per lo sviluppo di tutta l'economia del nostro Paese.

Nel mio breve intervento raccomandavo pertanto vivamente che almeno questa volta, per un evento così eccezionale e luttuoso, si operasse con la massima comprensione; raccomandavo soprattutto che non ci si limitasse prevalentemente ad interventi di natura assistenziale, ma si tenessero nel massimo conto le necessità di ripristinare, anche ammodernandole, le strutture interessanti direttamente o indirettamente l'apparato economico e produttivo.

Purtroppo il provvedimento governativo in esame non soddisfa queste esigenze. È incompleto, lacunoso, insufficiente a parere unanime di tutti i genovesi che anche questa volta temono di rimanere traditi. La televisione — essi dicono — ha trasmesso la rubrica su « Firenze dopo mille giorni » ma farebbe bene a portare a conoscenza degli italiani anche la situazione di Voltri dopo trenta giorni.

Molti parlamentari potrebbero in tal modo rendersi meglio conto della gravità della situazione, gravità che del resto emerge da alcune cifre riportate nella relazione illustrativa della legge. In essa è riferito, al punto 2 (« Il bilancio dei danni a Genova e nel Piemonte »): « Il settore più provato è quello industriale dove, finora, sono stati

censiti 488 stabilimenti alluvionati, appartenenti a 469 aziende con un danno intorno ai 51,5 miliardi. Sono cifre provvisorie che possono essere suscettibili di aumento, dato che gli accertamenti proseguono, specie per i danni indiretti, connessi con la lunga interruzione dell'attività prevista per numerosi impianti.

Le aziende a partecipazione statale comprese in questo elenco sono 17, e ad esse vanno imputati danni per circa 29 miliardi, da suddividersi in 21 stabilimenti sinistrati in diversa misura ...

In effetti, le aziende commerciali e artigiane colpite assommeranno, a consuntivi fatti, a circa 8.000 ...

Per il comparto del commercio estero si può dire che tre aziende, da sole, hanno subìto danni per 1,8 miliardi.

Mancano precise valutazioni per il settore dei trasporti e servizi ...

Emerge, quindi, un quadro veramente preoccupante se si pensa che non sono state qui considerate le perdite di patrimoni immobiliari (case private, condominî), quelle dei singoli cittadini, quelle vastissime subite dalle pubbliche amministrazioni (strade, mezzi di trasporto, impianti, scuole, musei, eccetera) ».

Ora, questi dati, queste cifre, più che una descrizione danno un quadro della grave situazione. E se si tiene conto che, oltre a quelle dianzi esposte, ulteriori notevoli somme occorreranno agli enti ed ai privati per mettere in efficienza il complesso socioeconomico della città, ci si rende conto che in totale varie centinaia di miliardi saranno necessarie e che pertanto il provvedimento governativo non poteva non deludere i genovesi. I quali, del resto, hanno chiesto e chiedono solamente un trattamento non dissimile da quello adottato per Firenze, per Biella e per altre località, naturalmente con gli opportuni, necessari adattamenti.

Ed è proprio in base a questo principio che le autorità genovesi, valendosi della collaborazione di enti, istituti ed organizzazioni varie, hanno formulato una serie di emendamenti che i parlamentari liguri, senza eccezione alcuna, in un primo tempo purtroppo hanno fatto propri e che sono stati illustrati alla Commissione finanze e tesoro dal Presidente della Giunta regionale, onorevole Dagnino, della Democrazia cristiana.

La discussione in seno alla suddetta Commissione ha portato alla introduzione di alcuni emendamenti, migliorativi senza dubbio, soprattutto per aver dato una formulazione più idonea, più completa ai singoli articoli, così come è avvenuto per l'articolo 14 (frazionato in 13 voci) e per aver introdotto alcuni articoli aggiuntivi onde ovviare a gravissime omissioni (così per l'articolo 13-*bis* relativo al contributo ai comuni ed alle provincie). Nella sostanza però i miglioramenti non possono soddisfare le esigenze dei genovesi. L'articolo 14 del testo governativo autorizzava la spesa di 14 miliardi, mentre i diversi articoli 14, di cui al testo della Commissione, autorizzano la spesa di 16 miliardi e mezzo, con la differenza che, mentre nel testo governativo gli stanziamenti dei 14 miliardi venivano ripartiti negli anni 1970 e 1971, dato il carattere di urgenza, nel testo della Commissione 3 miliardi e mezzo saranno iscritti nel bilancio del 1972.

L'emendamento all'articolo 15, che porta l'impegno della spesa da 3 miliardi e mezzo circa a 6 miliardi e 800 milioni, colma una grave lacuna del testo governativo, specificando tra le provvidenze contingenti quelle destinate a soddisfare le esigenze abitative delle famiglie rimaste senza tetto.

Se questo provvedimento, onorevole Ministro, passerà così come è stato formulato dal Governo sia pure con gli emendamenti proposti dalla Commissione finanze e tesoro, deluderà ancora una volta i genovesi e accentuerà presso gli esponenti delle forze politiche, economiche e sindacali il senso di sfiducia che da tempo li opprime. E non soltanto questo. La ripresa delle attività economiche segnerà il passo provocando danni non soltanto alla regione ligure ma a tutto il Paese. Un esame accurato ed approfondito delle proposte formulate dalle autorità genovesi ...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Se noi ci preoccupassimo di spendere presto e bene i soldi dati forse segui-

remmo la strada giusta. È inutile lamentarsi che i soldi sono pochi quando sapete che ne abbiamo dati molti. L'importante è di usarli presto, cosa che non è ancora stata fatta, e che ci si dia l'aiuto perchè possiamo usarli veramente bene.

P E R R I . Onorevole Ministro, io non appartengo al governo della cosa pubblica a Genova. Non è colpa nostra se non vengono usati bene i soldi che sono stati messi a disposizione; comunque a me non risulta che vi siano delle notevoli disponibilità. Indubbiamente oggi occorrono dei fondi per ripristinare la situazione economica della città. Non si tratta di dare dei fondi ai comuni ed alle provincie, si tratta soprattutto di agevolare...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Soltanto col credito agevolato verrà subito una massa di oltre cento miliardi alla città di Genova. E voi di fronte a cose di questo genere venite qui a lamentarvi come se vi avessimo abbandonato! Soltanto il credito agevolato, ripeto, sarà di oltre cento miliardi e vi saranno inoltre il credito agli artigiani ed interventi vari. Discutiamo le varie questioni, ma non continuate a dire che non si è fatto niente, sapendo di dire delle cose non giuste.

P E R R I . Onorevole Ministro, io porto la voce dei suoi colleghi di partito che ci hanno sollecitato perchè ci interessassimo della cosa. Posso essere anche d'accordo con lei, ma la colpa non è nostra perchè noi un certo buon senso, mi scusi, lo abbiamo. Lei mi conosce bene e sa tutto questo. Noi siamo stati sollecitati dalla maggioranza di centro-sinistra che è venuta qui, si è presentata alla Commissione, ha provocato una riunione presso il Presidente della Camera per sollecitare i nostri interventi. Ancor oggi è arrivato, da parte del comune, un elenco di spese per danni, ammontante a 10 miliardi, perchè non sanno come fare ad andare avanti. Onorevole Ministro, noi dobbiamo credere a quanto ci dicono le autorità cittadine circa lo stato in cui si trovano i vari enti e le organizzazioni dei comuni e delle provincie e lo stato di disagio in cui versano le aziende municipalizzate. Noi dobbiamo credere a quanto dicono gli uomini che ci governano nelle provincie e nelle regioni. Lei sa benissimo che a sostenere quanto sto sostenendo sono venuti il Presidente della regione e i parlamentari di tutti i partiti, dal liberale al comunista, compresi i democristiani e i socialisti. Oggi ci hanno lasciati soli a sostenere tesi che noi obiettivamente condividiamo nel complesso, perchè riteniamo che effettivamente i provvedimenti per Genova sono insufficienti. Comprenda almeno questo, signor Ministro; lei sa benissimo come sono andate le cose!

Dicevo quindi che un esame accurato, approfondito delle proposte formulate dalle autorità genovesi dimostra che tali proposte sono state ispirate soprattutto dalla preoccupazione di tonificare l'economia nella città: ripristinando il più rapidamente possibile le industrie che, se sufficientemente agevolate, non soltanto ripareranno i danni subiti, ma guardando all'avvenire provvederanno a sostituire gli impianti danneggiati con impianti più moderni; agevolando al massimo l'artigianato che rappresenta un elemento fondamentale dell'economia genovese, affinchè ammoderni le proprie strutture; agevolando soprattutto le piccole aziende commerciali che sono anch'esse una componente importantissima; provvedendo finalmente alla opera di difesa degli alvei dei torrenti, al riordino delle fognature danneggiate per 60 chilometri e al riordino di strade comunali e provinciali per ricollegare meglio di quanto lo fossero prima delle alluvioni soprattutto i paesi dell'entroterra. Sono tutti dati forniti dalle autorità comunali e locali.

Naturalmente nessuno ha mai pensato che a tutto ciò dovesse provvedere lo Stato. Da questa parte c'è del buon senso (mi perdoni l'onorevole Ministro). Ma l'accoglimento delle proposte dei genovesi, che importano una spesa complessiva, per gli anni '70 e '71, di 64 miliardi (non sarebbe il dissesto finanziario se anche si assegnassero tutti i 64 miliardi richiesti dalle autorità cittadine) rappresenterebbe un valido, consistente incentivo per le autorità cittadine) rappresenterebbe un valido, consistente incentivo per le autorità locali, per gli operatori economici e per tutti i cittadini al fine di rimettersi al lavoro con fiducia e spirito di sacrificio, con

quella tenacia che è propria del carattere genovese. Una nuova cocente delusione, che sarebbe ancora una volta attribuita a mancanza di comprensione da parte del Governo, potrebbe veramente provocare risentimenti gravi, con la conseguente rinuncia per molti a riprendere potenzialmente la propria attività.

Mi rendo conto che la cifra è notevole e le possibilità finanziarie sono ridotte, ma quando in famiglia c'è un ammalato grave non si bada a spese per guarirlo. Genova da tempo è ammalata; ora è grave. Bisogna a tutti i costi guarirla.

Prima di concludere il mio intervento, ritengo opportuno aggiungere alcune raccomandazioni. Le categorie economiche raccomandano che le misure previste dal decreto-legge vengano attuate con la massima rapidità; un contributo a fondo perduto e un credito dati subito valgono assai di più rispetto alle stesse provvidenze concesse dopo 4-5 mesi. Le ragioni che raccomandano una estrema rapidità sono ovvie: si tratta di evitare che, a ripristino troppo tardivamente avvenuto, la azienda danneggiata debba amaramente constatare di essere stata posta ai margini da una implacabile concorrenza.

È auspicabile, inoltre, che i finanziamenti non siano calcolati con criteri soverchiamente restrittivi. In primo luogo un calcolo del valore di utensili, macchine, impianti rapportato al loro stato di uso potrebbe trasformarsi in un anacronismo; occorre prendere atto del fatto che l'operatore economico deve in tutto, o prevalentemente, ricorrere ad attrezzature nuove e deve tener conto anche di progressi intervenuti rispetto alle sue precedenti dotazioni, se non vuole partire handicappato nel nuovo sforzo di affermazione e di recupero. La stima del credito da concedere non può quindi restare esclusivamente ancorata ad una valutazione delle dotazioni così come si trovavano prima dell'alluvione. Con questi criteri, il credito concesso risulterebbe senz'altro troppo al di sotto delle reali necessità dell'azienda alluvionata.

Un credito a tasso agevolato concesso con le remore di alcuni mesi — va ancora rilevato — costringerebbe in molti casi l'imprenditore a ricorrere a prestiti a tassi esosi, dell'ordine, cioè, del 10-12 per cento.

A proposito del credito agevolato, si ritiene necessario che resti stabilito in qualche modo il principio che da parte del medio credito e di altri istituti i mutui siano rapportati con un largo criterio alle esigenze delle singole aziende danneggiate, indipendentemente dalle garanzie che le aziende stesse possono dare. La formulazione dell'articolo 20 appare perciò insoddisfacente.

Per quanto riguarda il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, era stato dichiarato che alle aziende sarebbe stata addossata una quota pari al 3 per cento; la parte eccedente sarebbe dovuta restare a carico dello Stato che avrebbe provveduto a regolare i conti direttamente con il medio credito.

Dopo la visita a Genova del presidente del medio credito centrale, professor Parravicini, e le dichiarazioni fatte in quella occasione, si è dovuto constatare che esiste il rischio che tale tasso agevolato, già praticato ai danneggiati del biellese e di Firenze, non sia conseguibile e che si delinei uno spostamento sul 4,50-5 per cento. Ne consegue la necessità di una conferma del 3 per cento e la implicita correzione dello stanziamento decennale dei 4 miliardi annui, qualora esso risulti insufficiente.

Sempre con riferimento agli articoli 20 e 21 e tenendo anche conto del fatto che ai sinistrati del biellese i prestiti furono concessi con ammortamento non in 10 ma in 15 anni, si ritiene necessario un periodo di preammortamento dei mutui di 3-4 anni in modo da portare la durata dei mutui stessi a 13-14 anni.

Infine, per quanto riguarda le aziende IRI — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario — tenuto conto degli ingenti danni concentrati nell'ambito di esse, della possibilità per l'Istituto di trovare soluzioni di sostegno tipiche della sua struttura e di addivenire ad accordi di natura particolare con il Governo, si rinnova la richiesta, già esposta in Commissione, affinchè le dette aziende IRI reperiscano i fondi di ricostruzione, di ammodernamento e di ripresa attraverso strumenti diversi da quelli contemplati nel decreto-legge n. 723. Si tenga ben presente che un ampio ammodernamento degli impianti si era reso necessario da lungo tempo. Pertanto non ci si può limitare ad

opere di solo ripristino, ma occorre affrontare e risolvere in questa occasione tale più vasto problema. Mi auguro di cuore che questa volta le conclusioni alle quali si perverrà in questo alto consesso non deludano i genovesi e rappresentino un tangibile riconoscimento della loro silenziosa operosità, dei contributi che con tenacia hanno sempre fornito al progresso del nostro Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

LI VIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che ci sia ormai materiale sufficiente per scrivere un saggio, che oltretutto sarebbe molto interessante, sulla evoluzione del diritto pubblico in Italia sul tema: calamità e danni. Siamo passati dalla situazione originaria di un Paese che aveva tante calamità e poche forme di intervento legislativo, attraverso una serie di disgrazie che hanno colpito vaste zone del Paese, ad avere un certo corpo legislativo, in particolare attraverso le esperienze di Firenze e quelle del biellese. Oggi sono più che mai convinto che, se avessimo fin dal primo momento, anche per questo decreto, composto una Commissione speciale, come si fece per il biellese, forse le cose sarebbero andate meglio e forse avremmo meno motivi di critica e di opposizione, motivi che anch'io dovrò esporre in questo mio intervento.

In una realtà giuridica di questo genere, potevamo attenderci un decreto tecnicamente peggiore delle scelte giuridiche e legislative fatte in precedenza? No. Eppure abbiamo proprio un decreto tecnicamente peggiore delle leggi fatte in precedenza in questa materia. Perchè? Intanto c'è da pensare che il Governo deve avere un fatto personale con i decreti; abbiamo ancora in piedi il famoso decretone e già questa coalizione governativa si urta, almeno per quello che riguarda le contrade colpite da queste calamità, attraverso un altro decreto, con interessi che non è capace di capire, non è capace di comprendere. E io mi sono allora posta questa domanda: perchè si è voluto fare un decreto diverso, un atto legislativo diverso da quelli fatti in occasione delle alluvioni di Firenze e del biellese in particolare? Possiamo forse dire che è stato un fatto tecnico? Capirete! Negli uffici legislativi dei nostri Ministeri la parola d'ordine del ricopiare è una parola d'ordine facile: *quieta non movere*; figuriamoci quindi se può essere un fatto tecnico quello che ci porta ad avere un tipo di proposta legislativa diversa dalla legislazione acquisita in precedenza. No, ci troviamo di fronte a una scelta precisa e chiara. È una scelta che comincia già con lo stesso titolo del decreto che ci è stato presentato. In altre occasioni si parlò infatti di primi interventi; questa volta non si parla per niente di primi interventi. Quello che viene dato viene dato, ed è purtroppo molto facile prevedere che con queste misure si chiuderà praticamente il discorso degli aiuti alle zone interessate.

Ma, a parte questo, perchè dico che ci troviamo di fronte ad una scelta precisa? Perchè mi pare che fin dall'inizio di queste dolorose vicende si è affermato una specie di denominatore comune, quello della minimizzazione dei fatti e degli avvenimenti. Prendete la televisione per esempio. Quando vuole la televisione ha una notevole capacità interpretativa attraverso le parole che accompagnano l'immagine delle cose. Naturalmente l'ha quando le lasciano un po' le briglie sul collo, cosa che succede molto di rado nell'ente televisivo. Non a caso gli stessi giornalisti del telegiornale hanno in un recente passato protestato contro un certo andazzo. Questa volta certamente le briglie sono state tirate e anche in una sede ufficiale, pubblica di informazione qual è la televisione, le immagini non sono state commentate in modo tale da dare una percezione immediata della gravità e dell'ampiezza del danno. Il commento infatti è stato, in linea di massima, un commento assolutamente ufficiale, burocratico, e va da sè che non poteva stare in piedi soltanto sulla ovvia nota di commozione che vi era nella voce di chi leggeva il testo collegato a quelle immagini.

E poi non erano passate neanche 48 ore che già saltava fuori la parola « normalizzazione »; si cerca di introdurre appunto il concetto di normalizzazione. A Genova si sa

bene invece che le cose sono completamente diverse; le fabbriche sono tutte chiuse, le scuole sono tutte chiuse, gli uffici sono tutti chiusi. Se volete avere l'esempio visivo della contraddittorietà tra questa forma di informazione pubblica e quella che è la realtà locale, basta confrontare questo concetto di normalizzazione con quello che dicevano i giornali genovesi in quelle stesse ore, in quelle stesse giornate. I giornali genovesi di qualunque tipo e di qualunque colorazione in quello stesso preciso momento strillavano e direi che non potevano fare altrimenti. Sarebbe stato estremamente difficile per qualunque organo di stampa a Genova in quella situazione avere un atteggiamento diverso. È chiaro che i genovesi la realtà, quella vera, l'avevano sotto gli occhi; direi anzi che i genovesi soprattutto in quel momento vedevano da quella tragedia confermato il giudizio che sulla situazione della loro città andavano dando già da diverso tempo. A Genova si può fare, per esempio, un lungo elenco di crolli di abitazioni: via Digione, via Tofane, via Mura degli Angeli, via Mamiani, via Prione, via Bracelli, via Pastonchi, via S. Bartolomeo, sono tutte vie che hanno già conosciuto in passato casi dolorosi di crolli. Quindi nel momento immediato della grossa calamità i genovesi, in modo particolare, non possono non collegare l'ultimo avvenimento a tutto un retroterra, diciamo così, di carattere tecnico ed anche ovviamente di carattere amministrativo e quindi politico.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* L I V I G N I) . Ecco allora il contrasto tra ciò che dice la stampa locale e quello che è il tono che si cerca di assumere in sede nazionale. Io capisco in modo particolare la stampa locale legata alle forze di centro-sinistra: queste forze hanno la necessità di tenere un atteggiamento di questo genere, debbono aprire l'operazione « responsabilità » perchè non c'è dubbio che in quel momento l'attenzione dei cittadini, oltre che sull'immediata azione per diminuire e bloccare i danni, si rivolge al tema della responsabilità. Bisogna parlarne subito, certo: altrimenti la gente si mette in testa delle idee cattive e si rischia di dare la colpa agli speculatori, alle società immobiliari che hanno impunemente eroso il territorio dalle colline fino alla spiaggia. Ecco allora che comincia, per esempio, l'attacco alla burocrazia romana che avrebbe tradito Genova. Figuratevi se io voglio difendere la burocrazia romana, la quale certamente ha le sue colpe, che anche in questa occasione paga il suo stolto accentrare e che di conseguenza facilmente si presta ad attacchi in momenti come questo. Ma c'è qualche cosa, mi pare, che agisce a Genova e non soltanto a Genova, qualche cosa che si vede in movimento ovunque vi sia da speculare e da arraffare: un tipo di società che ha fatto appunto del profitto la sua massima divinità. Ecco ancora l'appello, ad esempio, all'unione sacra di tutti i genovesi per rimboccarsi le maniche tutti assieme, il capitalista sfruttatore fino ad un momento prima e il lavoratore sfruttato fino ad un momento prima ed anche — è facile prevederlo — in un periodo successivo. Si fa il monumento alla meravigliosa gioventù genovese, certo, però pronti subito a dare addosso a questa stessa gioventù quando alza la testa dalla fatica che fa per collaborare alla ripresa della città e comincia a domandarsi perchè certe cose sono successe.

Naturalmente c'è anche chi, generalizzando, dà addosso all'intera classe politica. Ma noi affermiamo che non siamo tutti uguali di fronte alle responsabilità anche se, voglio subito dirlo, questo non è un problema di patriottismo di parte. Vi è stato obiettivamente uno schieramento, solo locale purtroppo, ben più vasto attorno a questi temi, uno schieramento anche vivace, anche interessante; quando per esempio gran parte del consiglio comunale di Genova ha assunto una po-

sizione che bloccava, che contrastava la posizione minimizzante della giunta genovese, abbiamo visto in ciò proprio l'immagine evidente di una partecipazione attiva, vasta, non soltanto limitata alle forze squisitamente di opposizione, all'espressione della necessità di un discorso approfondito su questi temi.

Ma io che genovese non sono vorrei allargare il discorso. Infatti è giusto tornare, come tornerò, sui problemi di Genova in modo particolare; ma si tratta di fatti gravi che sono accaduti anche in altre zone e che possono capitare purtroppo in ogni zona del nostro Paese. Anche questa volta l'alessandrino ha avuto la sua parte di territorio colpito; nelle Marche è stato colpito un centro turistico come San Benedetto del Tronto, che dà un contributo di valuta pregiata notevole al Paese, e così pure danni si sono avuti nel Salento. Nella Puglia praticamente è stata investita tutta l'area della regione dato che sono stati colpiti comuni in provincia di Bari, di Brindisi, di Lecce, di Foggia. Mi sia permesso sottolineare la beffarda ironia del caso: della Puglia qualche volta in questa Aula abbiamo parlato per la siccità e di essa ora dobbiamo parlare per l'eccesso di acqua che ha rovinato una serie di contrade.

Pertanto penso che abbiamo fatto bene, per quel che riguarda il mio Gruppo, ad insistere per allargare la sfera di azione del decreto anche a queste regioni, anche se evidentemente, pur prendendo atto dell'accettazione immediata da parte del Governo di questo concetto, dobbiamo osservare che nei fatti si è determinata una contraddizione dal momento che in seguito alla estensione della sfera di applicazione di questo decreto le disponibilità sono state divise in parti più piccole e non adeguatamente potenziate.

A questo proposito vorrei sollecitare dal Governo in sede di replica una conferma, perchè non credo vi possano essere dubbi, che i decreti previsti nell'articolo 16 e che devono essere emanati dal Presidente del Consiglio saranno emanati sollecitamente appunto per quanto riguarda l'alessandrino, le Marche, il Salento e le 4 provincie interessate della Puglia.

Ma vi è un problema ben più vasto ed impegnativo. Io penso ad esempio ai fiumi della regione nella quale io vivo, ai fiumi della Romagna, a questi terribili fiumi esplosivi perchè, essendo pensili, sono al di sopra del livello normale del suolo e tante volte e con tanta facilità rompono gli argini. Quali le responsabilità? Quando hanno rotto in occasione di ultimi fatti dolorosi anche in quella regione è spuntata una draga, una sola, la quale per un po' ha raschiato il fondo di questi fiumi per poi sparire ben presto. Se si dovesse verificare un'altra sciagura di chi sarebbero allora la colpa e la responsabilità se non di coloro che non hanno posto attenzione a questi fatti estremamente gravi?

Dicevo che i fatti di Genova per la loro ampiezza ed importanza sono particolarmente emblematici di una pericolosa realtà. Ad esempio quando il 7 ottobre Voltri viene isolata, accorrono gli elicotteri ed allora viene fuori che in tutta Genova ce ne è uno solo, dei pompieri, il quale è anche abbastanza piccolo. Questo fatto è grave già di per sè; eppure bisognerebbe ricordarsi di quello che è avvenuto qualche tempo prima a Genova, dell'ammonimento ricevuto all'epoca dell'affondamento della « London Valour », quando si presentò una necessità analoga.

Ma responsabilità nuove si aggiungono a Genova quando i torrenti, e non solo essi, ma anche i rigagnoli, si rovesciano sulla città con la furia delle loro acque. Pare infatti che ci si scordi, da parte di chi ha responsabilità, non certo da parte della cittadinanza, di un torrente come il Bisagno. Forse qualcuno si fidava dello stellone italico chiamato immancabilmente ad agire in casi di questo genere. Non ci sono praticamente controlli per quel che riguarda il livello di guardia, non c'è alcuna previsione concreta, non c'è alcuna forma valida di pre-allarme; si è così compiuto lo stesso errore che si fece a suo tempo per Firenze.

Capita allora che al momento del dramma gli autobus, i filobus, le auto vanno tranquillamente per le strade lungo il torrente, ci sono regolarmente i vigili che dirigono il traffico, ci sono i poliziotti che stanno a fare il loro bravo turno di guardia alle banche; tutto normale dunque, come se pericoli non ci fossero, come se allarme la situazione non presentasse. Si rovescia peraltro giù tutta

una gran quantità di materiale che, trasportato da questi corsi d'acqua, ostruisce sottopassaggi, ponti; succede quello che tutti noi sappiamo e il disastro ingigantisce.

Possiamo allora criticare i genovesi se sono preoccupati, se sono allarmati, se sono insoddisfatti, dando anche con la loro insoddisfazione certamente un dispiacere alle forze di Governo le quali forse pretenderebbero invece di trovare tanta riconoscenza, viste le misure prese? La verità è che se la pioggia si ripetesse si verificherebbe un altro disastro, come se niente fosse già avvenuto di grave.

Io non so perchè continuiamo a chiamare queste calamità « naturali ». Ebbene, non c'è proprio niente di naturale in dissesti, in incurie e incapacità che poi portano a fatti negativi di questo genere. Ecco perchè è giusto sostenere che bisogna dare ai colpiti in misura pari ai danni subiti; ed il decreto da questo punto di vista presenta grosse lacune e insufficienze. Certamente non mi meraviglio della resistenza che anche in Commissione il Ministro del tesoro ha dovuto opporre, non foss'altro per le dure fatiche alle quali per colpa dei decreti in genere è sottoposto da qualche mese in qua in modo particolare (inizio veramente non invidiabile della sua attività di Ministro del tesoro). Conosciamo bene, per averlo tante volte ascoltato, il discorso della rigidità del bilancio e della difficoltà di venire incontro alle esigenze; mi sia però permesso di pensare per un momento che dovremo affrontare temi come quelli della casa, della sanità, dei trasporti e della scuola, e se abbiamo tante difficoltà per pochissime decine di miliardi onde arrivare a coprire le richieste che giungono da Genova, mi domando che cosa mai succederà quando riprenderemo veramente il discorso più ampio delle riforme che debbono essere fatte nel Paese.

In tutto ciò vedo un'ulteriore conferma della validità politica della battaglia che abbiamo dato alla logica ed alle scelte caratteristiche del tipo di politica economica portata avanti da questa coalizione di Governo. Si tratta di un « tira e molla » inaccettabile sulla valutazione dei danni e sulle richieste che giungono dalle zone interessate. In Commissione il ministro Ferrari-Aggradi ha detto una cosa giusta quando ha affermato che bisognerebbe fare una legge generale sulle calamità naturali. Certamente dare certezza del diritto al cittadino colpito, indipendentemente da quelli che possono essere gli umori dei commissari che esaminano i decreti o dei funzionari dei Ministeri che preparano i decreti stessi, è estremamente importante e giusto; però a me pare che in pratica la legislazione che si è messa insieme attraverso le esperienze che sono andate dal Polesine fino al biellese, nei fatti almeno, se non nella veste giuridica, corrisponde già alla determinazione di un *corpus iuris* che deve essere applicato integralmente in ogni occasione successiva, come chiedono le popolazioni attualmente interessate. Il nostro Gruppo ritiene che si debbano accettare le valutazioni e le richieste delle autorità locali elettive, delle associazioni locali rappresentative della popolazione. Abbiamo ascoltato in Commissione finanze e tesoro grossi nomi di parte governativa che hanno parlato con estrema franchezza; vogliamo forse dire che sono dei mentitori? Ebbene, ditelo voi, tanto sono di parte vostra e li conoscete meglio di noi; ma non credo che possa essere sbrigato così sommariamente un problema che invece è profondamente politico, il problema cioè della partecipazione e del controllo pubblico anche in situazioni di questo genere. Questi discorsi sulla partecipazione e sul controllo pubblico non possono essere esercitazioni retoriche che si fanno solo in sedi riservate, chiuse e che poi non vengono applicate quando si presenta l'occasione e la necessità.

È importante che i lavoratori di Genova in particolare sin dal primo momento abbiano battuto proprio su questi temi: partecipazione e controllo pubblico. Come dare loro torto quando insistono su questo tipo di discussione? È chiaro che non si fidano delle parole e delle promesse. Vedete, per me, per tutti noi — meno i colleghi genovesi — quei corsi d'acqua che abbiamo sentito nominare hanno nomi sconosciuti, ma i lavoratori genovesi li conoscono bene e conoscono bene anche tutto ciò che c'è attorno ad essi. Sanno bene che sono spesso senza argini; sanno bene che hanno il letto da tempo

ostruito da detriti; conoscono bene l'incuria continua che vi è stata intorno ad essi, nonostante le proteste che i lavoratori, che i cittadini hanno portato avanti in molte occasioni. Sanno tutto questo molto bene.

In qualcuno di quei greti hanno fatto orti e campi da giuoco, perchè non c'è spazio per il tempo libero e per il verde in una città che è in mano alla sfrenata speculazione edilizia. Come il senatore Cavalli ricordava, oramai i genovesi hanno a disposizione meno di un metro quadrato di verde a testa. Lo sanno molto bene i lavoratori e per questo non si fidano: perchè hanno visto materialmente con i loro occhi gli alberi, i boschi, la vegetazione sradicati dalla speculazione. E poi qualcuno si è meravigliato della furia con cui le acque sono scese verso il mare!

Non si fidano: è chiaro. Ma gli smottamenti, le frane sono all'ordine del giorno a Genova anche quando non piove, anche quando c'è il sole, perchè sono le conseguenze di un tipo di scelte per le quali si è voluta lanciare l'idea della città dai molti abitanti, quando in realtà ha proporzioni notevolmente inferiori, per giustificare un certo tipo di edilizia e di scelte qualitativamente negative che noi respingiamo, che i lavoratori in modo particolare respingono.

Prendete il problema del famoso Biscione, per esempio, questo quartiere di cinque mila persone. Io non so se si possa chiamarlo un quartiere o se non sia più valido il termine ghetto, tenendo conto del fatto che si tratta di una località in cui, di fronte a cinquemila persone interessate, c'è un solo autobus ogni venti minuti e dopo le dieci di sera ce n'è soltanto uno ogni ottanta minuti.

Qui, per esempio, l'alluvione, nel senso di violenza delle acque, non c'entra per niente. Sono crollati 14 appartamenti. Ma il Biscione è in una altura al di sopra della valle del Bisagno. I crolli sono stati determinati soltanto dall'azione della pioggia. Cerchiamo di vedere e di tener presenti i rischi reali che abbiamo corso.

Non è stato un disastro, non c'è stato un numero enorme di morti soltanto perchè è successo di giorno, soltanto perchè i bambini che erano a scuola in certi locali hanno potuto dare l'allarme per le crepe che si formavano. Ma proviamo per un momento a pensare che cosa sarebbe successo se fosse accaduto di notte. Avremmo avuto veramente una strage! Avremmo avuto un numero di morti notevole, pauroso!

Non possiamo continuare a fidare nel benedetto stellone che deve tutelarci da pericoli di questo genere. Ci sono allora delle responsabilità? Ma certo che ci sono: sono responsabilità non tanto personalizzate quanto riconducibili a un certo tipo di scelta. Si costruisce questo enorme insieme di fabbricati, questo enorme ghetto per cinquemila persone in alto e poi sotto si scava. Non ci vuol molto a capire che se si scava sotto in queste condizioni si rende più fragile la parte superiore della collina interessata.

È indispensabile, mi sembra, in una situazione di questo genere conoscere a fondo la situazione idrogeologica della zona. Ho sentito parlare tante volte della solidità della roccia sulla quale si costruisce a Genova. È vero, la roccia di Genova è solida, ma c'è un piccolo particolare: che essa è intercalata da strati argillosi che a contatto con l'acqua — ecco appunto il pericolo delle semplici piogge — diventano plastici e provocano naturalmente tutta una serie di smottamenti. Non voglio dire che in queste condizioni non si possa costruire: certamente si può costruire, però occorre tutto un tipo di tecnica speciale, occorre una sistemazione diversa per lo smaltimento delle acque piovane. Ma è qui che casca l'asino! Fare queste cose significa spendere di più e la speculazione non vuole spendere di più, vuole spendere il meno possibile. (*Interruzioni dal centro-destra*). No, sto parlando di tutto il complesso, forse non mi avete capito.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Settanta palazzi alla base della collina sono privati.

LI VIGNI. Io ho parlato di quelli che scavavano sotto la collina. Si può certamente costruire in una situazione di questo genere, però costa molto di più. Mi ricollego alla valutazione politica generale che ho fatto: se si fanno certi tipi di scelte legati esclusivamente al profitto, è chiaro che poi ci si

tirà indietro quando ci sono determinati costi sociali da affrontare. Bisogna veramente considerare con maggiore attenzione tutto ciò e non solamente per quanto riguarda Genova ma per la Liguria nel suo complesso. Quante volte, da osservatore esterno, ho letto sui giornali che c'erano degli incendi. Un lettore che non sia di Genova ha veramente l'impressione che la piromania debba essere piuttosto diffusa in Liguria. Infatti ogni tanto sia alle spalle della città che, naturalmente, nelle zone turistiche c'è un po' di bosco che brucia, un po' di bosco che scompare misteriosamente. Ma non si può nemmeno dire che scompaia tanto misteriosamente, poichè appena spento l'incendio salta subito fuori la realtà delle lottizzazioni e di nuove inziative per sostituire a beni naturali un'ulteriore serie di costruzioni, un'ulteriore quantità di cemento. È quel tipo di scelte sbagliate, di produttività sbagliata, per cui, per esempio, si sceglie un tipo di costruzione edilizia sostanzialmente di lusso anche a costo di lasciarla sfitta. E poi arrivano le disgrazie e c'è bisogno di alloggi. Ma potete dire veramente che hanno torto i sinistrati di Genova e delle zone interessate quando chiedono la requisizione degli alloggi sfitti e quando affermano che non vogliono portare via la casa popolare ad altri lavoratori che ne hanno altrettanto bisogno? Queste cose non le dico solo io, ma le ha dette, per esempio, chiaramente nel suo parere la 7ª Commissione del Senato. Si tratta di un problema di volontà politica, non di un problema di carattere esclusivamente tecnico.

Ecco, pertanto, le richieste che vengono avanti dalle popolazioni interessate. Circa la richiesta di controllo sull'impiego dei finanziamenti è stato già detto giustamente che la retorica della solidarietà è già finita e che è rimasta solo l'amarezza per il danno da parte di chi il danno ha subìto. Ed allora vi sono richieste di questo genere che a me sembrano profondamente democratiche, ad esempio la richiesta che sia effettivamente pubblica ogni decisione di spesa attraverso un decentramento valido sugli enti locali, attraverso un riconoscimento del valore democratico delle assemblee dei cittadini che portano il loro contributo ad una discussione attorno a temi appassionanti di questo genere. A questo proposito — nessuno se la prenda — mi permetto di dire che è semplicemente agghiacciante il parere che la 1ª Commissione del Senato ha dato su questo decreto quando ha liquidato tutta una faccenda di questa ampiezza dicendo che la 1ª Commissione, esaminato il disegno di legge, comunica di non avere nulla da osservare per quanto di sua competenza. Ma non è stato considerato neanche il fatto, accettato poi — perchè aveva fondamento — dal Governo nella 5ª Commissione, degli enti locali, delle organizzazioni di base che hanno degli sgravi da una parte, e perdono quindi delle entrate, e debbono avere degli aiuti dall'altra parte per coprire ciò che hanno dovuto lasciare attraverso gli sgravi. Credo che tutti dovremmo avere sempre più occhio e più attenzione non solo per le parti squisitamente tecniche, ma per l'importanza del fatto nel complesso, anche sul terreno dell'affermazione di princìpi democratici. Vi è la necessità di allargare, mai restringere i discorsi, soprattutto in occasioni dolorose di questo genere. Potete dire che hanno torto i lavoratori quando per esempio chiedono di poter controllare l'uso dei provvedimenti economici?

Non voglio iniziare una polemica con il Ministro del tesoro sul molto o poco che è stato dato per la ripresa di Genova, ma voglio aprire un altro discorso, quello dei controlli. Ricostruzione in sè e per sè può voler dire molto o niente...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Io desidero ringraziarla, perchè sono convinto che il primo problema del nostro Paese è quello di spendere bene. Cerchiamo di porre le condizioni perchè si possa spendere di più, ma soprattutto cerchiamo di spendere bene i fondi di cui già disponiamo. A questo riguardo i controlli, non solo quelli di legittimità ma quelli di coerenza e di efficienza, sono una esigenza che io credo ci debba tutti legare per un impegno veramente costruttivo.

L I V I G N I . Io le sto dando l'occasione per una risposta positiva che se attuata non può che farci piacere. Spero che sia af-

fermato questo principio, cioè che gli aiuti che vengono dati debbono essere subordinati alla garanzia dell'occupazione, alla garanzia che siano evitate forme di trasferimenti delle aziende in altra sede, il che crea sempre problemi ai lavoratori. Dico questo perchè a Genova tale timore esisteva già prima dei fatti dolorosi che stiamo esaminando. Nomi come la Pettinatura a Biella, i cantieri ex-Piaggio, l'Italimpianti ed altri ricordano fatti dolorosi che già in precedenza hanno minacciato e colpito l'occupazione dei lavoratori. Come ieri non accettavamo un discorso di questo genere, che diminuisse la possibilità di occupazione dei lavoratori, a maggior ragione non possiamo accettarlo oggi. Spero veramente che vada fino in fondo una azione tesa a garantire questo. Per quanto riguarda gli aiuti che col denaro pubblico vengono dati alle imprese, ribadisco che si deve perciò garantire anche che non vi siano perdite per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori interessati.

A maggior ragione ciò vale per le aziende pubbliche, per le aziende statali, per l'IRI che deve ricostruire, rimettere in sesto le proprie aziende con una visione dinamica, sociale e non solo burocratica di conservazione. Oltre tutto, questo sarebbe un modo per fare almeno in parte giustizia *a posteriori* delle scelte sbagliate fatte in passato ai danni dell'economia di queste zone.

In realtà quindi il problema è ben più vasto. Debbo dare atto al relatore di avere, nella relazione che ci ha presentato, citato anche una serie di elementi che cercano di andare oltre l'episodio in sè per formare un quadro più vasto e impegnato. Il decreto non solo è insufficiente per quanto riguarda la completa riparazione dei danni subìti (questo è quanto ripetono tutti nelle zone interessate; perciò vuol dire che dilaga la irriconoscenza popolare nei confronti della buona volontà che si vuole qui difendere da parte governativa!), ma soprattutto permane il pericolo della non eliminazione delle cause delle possibili calamità naturali. Non possiamo — e lo diciamo ancora una volta — trincerarci dietro il numero di millimetri di pioggia nè possiamo ripetere ancora una volta la retorica del « mai più avvengano fatti di questo genere ». Ci sono cose assurde nel nostro Paese che occorre sottolineare: ad esempio il Governo italiano ha più componenti al suo interno di quanti siano i geologi che agiscono in sede pubblica! Ma con l'orografia che ha l'Italia, è mai possibile, è mai accettabile una realtà negativa di questo genere? Bisogna porre mano ad una serie di interventi. La montagna, ad esempio, si spopola per una politica sbagliata, la politica cioè delle piccole incentivazioni polverizzate, spesso incentivazioni di favore non collegate alla soluzione dei problemi. Quante volte abbiamo sentito dire che la sorte delle località del piano dipende dalla montagna! Ne parleremo quando discuteremo del cosiddetto rifinanziamento della solita legge sulla montagna, ma il solo fatto di definirla « solita » vuol dire che ci troveremo di fronte ancora a un atto legislativo uguale a quello che ha determinato una situazione della quale penso che tutti siamo scontenti. È evidente che vi è un'assoluta insufficienza degli interventi per la disordinata situazione idraulico-forestale del Paese. E quello che si spende *a posteriori* per rappezzare, se fosse speso prima, renderebbe molto di più.

È evidente allora il motivo della nostra opposizione al decreto. Prendete questo decreto, ponetelo accanto ai bisogni delle popolazioni interessate, ai danni, alle cause, ai problemi di fondo che ho cercato di indicare e vi accorgerete che è ben poca cosa; non voglio adoperare parole pesanti, ma si tratta effettivamente di ben poca cosa rispetto ai grossi problemi che ci stanno di fronte. E a me sembra veramente deprimente che proprio attorno ad una realtà di questo genere si sia ricreata una malintesa unità delle forze di centro-sinistra. Vi dilaniate tra di voi su tante questioni, siete in disaccordo su tanti problemi, e proprio su fatti di questo genere dovevate ricreare il monolitismo della coalizione? Se volessimo speculare su queste cose, ne avremmo ben donde. Certo dovremo chiarire in altre sedi le responsabilità di una situazione di questo genere; ma quando siamo intervenuti anche noi, come forza politica, nelle zone interessate, non abbiamo certo chiesto che tessera avessero coloro che ci parlavano dei danni che avevano subito e

delle sofferenze che avevano dovuto affrontare. Vorrei dire che molte di quelle persone appartenevano ai partiti della maggioramanza. E allora si può parlare di incomprensione, di ingenerosità, quando vi sono scioperi, manifestazioni contro i contenuti e le scelte di questo decreto? E non veniteci a ripetere che queste manifestazioni sono solo frutto della cosiddetta sobillazione della sinistra perchè la realtà è diversa; si tratta della insoddisfazione, del mancato riconoscimento in questo tipo di scelte da parte delle popolazioni interessate di ciò che ritenevano di dover avere. Ci avete inondato in Commissione — e si è ripreso il discorso anche in Aula — di richiami al senso di responsabilità ma è forse irresponsabilità chiedere la corresponsione del cento per cento del salario per i lavoratori sospesi? Che colpe debbono pagare i lavoratori in particolare? Pagano già un grosso tributo permanente a un tipo di società che si mangia anche le conquiste salariali che con le loro lotte riescono ad ottenere; e perchè non dobbiamo andare incontro integralmente a queste loro esigenze? È irresponsabilità chiedere appunto, come facevo poc'anzi, interventi selettivi e non generalizzati, per garantire il mantenimento del livello di occupazione? Ecco allora perchè ci lamentiamo della posizione globale assunta su questi temi dai partiti governativi.

Se pensate che sia democrazia dire di sì a Genova e poi venire a Roma a dire di no, vi sbagliate profondamente. È proprio così che si porta acqua al cosiddetto deterioramento delle istituzioni. Che fiducia può avere chi vede partire da Genova degli emendamenti unitari e poi vede le firme perdersi per strada prima di arrivare a Roma o non appena gli stessi emendamenti unitari arrivano al Parlamento? Per questo non lasciamo cadere quanto abbiamo sostenuto e non è stato accettato. Non lo vogliamo fare, ma vorrei dire che, se anche per assurdo lo volessimo fare, non lo potremmo fare; non sono cose che ci appartengono, si tratta delle speranze di chi ha perso tanto, di chi spesso ha perso tutto; di quei giovani che avete definito ammirevoli. E come ci giudicheranno se non daremo risposte corrispondenti a quello che essi pensano giusto per la loro città, per le popolazioni alle quali appartengono? È vero, sono anche le istanze di chi dice di non volere più la città del profitto, della scandalosa speculazione edilizia che massacra il territorio, del caro-affitto e degli appartamenti di lusso sfitti, della congestione del traffico, delle ingiustizie che avvelenano la vita del lavoratore, dell'uomo ridotto a piccolo dente di un ingranaggio che lo macina. Ma se dal dolore può uscire una scintilla di giustizia dobbiamo forse spaventarci? Così non è nel testo del decreto, anche dopo i miglioramenti, anche consistenti, apportati nella 5° Commissione. Ecco allora i motivi della nostra profonda insoddisfazione. Avremmo sinceramente preferito poter essere d'accordo su un tema di questa importanza, ma l'insufficienza delle misure prese ci obbliga a dissociare le nostre responsabilità. Diversamente non potremmo fare per rimanere fedeli alla sincera comprensione che abbiamo manifestato fin dal primo momento a queste altre popolazioni oggi così duramente colpite. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, col provvedimento legislativo in esame il Governo ha cercato di disporre con il massimo sforzo consentito dalle possibilità finanziarie dello Stato, che sono quelle che sono, il necessario soccorso, aiuto ed assistenza alla nobile città di Genova e agli altri territori tanto duramente colpiti dalle recenti alluvioni. Per quanto riguarda Genova, in particolar modo, abbiamo constatato con viva soddisfazione che i genovesi non si sono perduti d'animo; gente fiera ed orgogliosa, si sono rimboccati le maniche per riportare la normalità nella loro città.

Dopo i miglioramenti apportati dalla competente Commissione del Senato, il decreto mi sembra articolato in modo tale da garantire risultati positivi ed efficaci. Ciò di cui tutti dovremmo essere convinti è la necessità di arrivare al più presto ad una legge organica che assicuri la possibilità di intervenire senza indugio in qualsiasi momen-

to per fronteggiare le conseguenze di questi eventi. E vorrei aggiungere, a tale proposito, una breve considerazione sulle calamità naturali, sulle alluvioni in generale. Anche nel tempo della rivoluzione scientifica l'uomo è rimasto piccolo di fronte alla fatalità, di fronte alle forze scatenate della natura. Ma la fatalità non basta per chiudere certi discorsi sulle alluvioni. Su questo punto mi sembra che tutti siamo d'accordo. Perchè siamo il Paese più colpito d'Europa? La causa non è imputabile soltanto alle amministrazioni. La stessa opinione pubblica non presta volentieri ascolto alle dispute su questi problemi e senza una opinione pubblica agguerrita, non rassegnata alle calamità della natura, sarà molto difficile arrivare ad una sollecita soluzione dei problemi della difesa del suolo. Le troppo frequenti alluvioni al Nord, al Centro e al Sud, pensiamo a Firenze, al Friuli, a Trento nel 1966 e al Salernitano e a Pisa nel 1950, non sono soltanto fatalità. Esse sono anche le conseguenze della povertà e dello sfruttamento cui è stata sottoposta la montagna per cui essa è diventata il punto debole del nostro Paese. In casa nostra la montagna ha sempre avuto la condizione di Cenerentola. La montagna di natura povera e magra ha sopportato i sacrifici più duri a cominciare dai disboscamenti disperati. Così le alte valli, che in Liguria cominciano spesso a pochi chilometri dalle spiagge, non hanno più potuto tenersi in piedi, non hanno più potuto tenere la terra, l'acqua, gli uomini; così sono cominciate le frane e le alluvioni, così è cominciata la fuga della moltitudine verso la città, così la montagna è rimasta nuda e sola. Ma se la montagna abbandonata e trascurata si vendica, l'uomo deve correre ai ripari e deve guardare lontano.

Bisogna pensare al vecchio ed urgente problema del tetto prima che al salotto del piano nobile; bisogna pensare ai poveri prima che agli altri, quindi bisogna guardare innanzitutto alla montagna. È chiaro però che per ristabilire l'equilibrio idrogeologico non basta una linea di provvedimenti settoriali per la montagna; occorre una politica dotata di lunghe vedute. Occupiamoci seriamente del problema della nudità della montagna, dei suoi torrenti con i loro letti ottusamente soffocati.

Per anni una Commissione interministeriale ha fatto studi e indagini sul problema della difesa del suolo e le Commissioni riunite dei lavori pubblici e dell'agricoltura del Senato hanno fatto un'indagine conoscitiva. Ora, dopo tanti studi e tante indagini, mi sembra veramente giunto il momento di predisporre provvedimenti legislativi con adeguati finanziamenti.

A tale scopo mi permetto di far presente che quest'anno la Regione Trentino-Alto Adige ha dovuto sobbarcarsi ad un pesantissimo onere finanziario mediante il ricorso al credito per poter continuare le opere di difesa del suolo e per poter terminare l'enorme mole dei lavori che si sono resi necessari dopo l'alluvione del 1966, lavori per i quali non sono stati sufficienti i fondi a suo tempo stanziati con la legge n. 1142. Non è però giusto che un'amministrazione regionale debba ridurre i propri interventi per l'economia e per i problemi sociali per impiegare grossi fondi in opere per le quali si dovrebbe attingere a stanziamenti dello Stato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io spero veramente che Firenze e ultimamente Genova ci siano di monito per il futuro. Altrimenti ci troveremo sempre più spesso in quest'Aula a dover stanziare miliardi per aiuti, assistenza e ricostruzione; miliardi che se fossero stati spesi in tempo avrebbero certamente potuto prevenire, se non tutte, almeno buona parte delle calamità naturali, delle alluvioni. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Angiola Minella Molinari. Ne ha facoltà.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si riferirà ad una sola parte del decreto in discussione: quella che riguarda le conseguenze della recente catastrofica alluvione di Genova in rapporto alla situazione abitativa, in rapporto, in particolare, alla situazione delle centinaia di fa-

miglie che in città e in provincia sono rimaste a seguito del disastro senza tetto o perchè, per i crolli e l'invasione delle acque, hanno perduto tutto, spesso anche i muri della propria casa, o perchè per misura preventiva hanno dovuto sgombrare l'alloggio dato l'allargarsi pauroso dello stato di insicurezza e di pericolosità che ne è derivato.

Vorrei sottolineare subito che, nel quadro generale del disastro e delle sue conseguenze, il problema della casa non rappresenta affatto un aspetto marginale nè, tanto meno, un problema cui si fa fronte con misure ed in modi soltanto di natura assistenziale. Noi dedichiamo a questo problema un intervento particolare proprio perchè lo riteniamo uno degli aspetti di fondo della situazione che il disastro di Genova ha messo a nudo, ha reso ancor più grave e inderogabile. Prima di tutto per l'entità del danno verificatosi anche in questo campo.

Dai dati forniti nell'ultima riunione del Consiglio comunale di Genova, risulta infatti che a tutt'oggi le famiglie rimaste senza tetto sono 438 nella sola città capoluogo; a queste bisogna quindi aggiungere almeno 80-100 famiglie nei comuni della provincia. Occorre considerare che questi dati sono quasi sicuramente in difetto perchè quelli dei comuni della provincia non sono ancora precisi ed anche in città le famiglie che non si trovano alloggiate in albergo ma sono ospitate privatamente presso parenti non sono ancora tutte registrate. Inoltre, la situazione di pericolosità e di insicurezza del suolo e delle costruzioni potrebbe rendere necessarie a seguito delle indagini in corso, a causa di nuove pioggie violente, altre evacuazioni. Quindi problema grave per l'entità e gravissimo per le ripercussioni umane e sociali. Non spenderò parole per questo; parlo a persone sensibili, responsabili. Sappiamo che cosa vuol dire per una famiglia, specialmente se non abbiente, perdere la casa, essere trascinata da un posto all'altro, vivere chiusa in alberghi per settimane, forse per mesi. Immaginiamo quali conseguenze può avere tutto questo sulla vita psicologica, morale e sociale della famigliaia, in particolare dei bambini.

Ma il problema è grave, al di là dei suoi aspetti sociali ed umani, anche in relazione alla questione generale dello sviluppo della città di Genova, della sua situazione e delle sue prospettive sociali ed economiche generali. L'alluvione, infatti, ha provocato un drammatico aggravamento della situazione edilizia ed urbanistica che era già, prima dell'alluvione, estremamente seria; anzi l'entità dell'alluvione è in parte essa stessa conseguenza di tale situazione preesistente. Per questo, onorevole Sottosegretario, non possiamo non sottolineare il fatto che nella prima stesura del decreto del Governo ci sia non dico una sottovalutazione ma il vuoto sulla situazione abitativa ed edilizia. L'allusione, implicita nell'articolo 14 del decreto, alla legge n. 1010 che prevedeva costruzioni di baracche per i senzatetto, è chiaro, non è assolutamente rispondente alle esigenze di un grande centro urbano come Genova nello anno 1970, nè possiamo considerare i due articoli 22 e 23 perchè essi riguardano soltanto la GESCAL e gli assegnatari della GESCAL. Esprimiamo anzi forti riserve sul fatto che si sia proposto in tal modo di dividere tra di loro coloro che sono stati colpiti da una stessa tragedia, oltre alle gravi critiche che abbiamo da fare sul contenuto di questi articoli di cui, peraltro, parleremo al momento della loro discussione specifica.

Possiamo, quindi ben a ragione dire che nel decreto presentato dal Governo il problema della ricostruzione delle case, del ripristino e dello sviluppo edilizio, nonchè quello, particolarmente pressante, della situazione immediata delle centinaia di famiglie rimaste senza tetto, non era stato neppure posto. Apprezziamo perciò le trasformazioni che in questo senso ha apportato, anche per il nostro contributo, la 5ª Commissione finanze al testo originario del decreto: il problema della casa, il problema dei senzatetto è stato inserito nella legge con una certa precisione, in tre punti importanti: al punto *b*) dell'articolo 15, come uno dei fini prioritari e fondamentali per il quale devono essere utilizzati da parte dei comuni i 5 miliardi concessi « per provvidenze contingenti, ivi comprese quelle destinate a soddisfare le esigenze abitative delle famiglie rimaste senza tetto »; al punto *c*) dell'articolo 14-*quater* nel quale si prevede il ripristino, a totale carico

dello Stato, delle case popolari di proprietà dei comuni e dell'Istituto autonomo case popolari gravemente colpite e lesionate, ed infine anche nel susseguente punto *f*) dell'articolo 14-*quater* riguardante il contributo dello Stato ai privati per il ripristino delle case danneggiate o distrutte.

Apprezziamo questi passi avanti che colmano il vuoto del decreto presentato dal Governo; riteniamo, tuttavia, le modifiche ottenute non ancora sufficienti. Pertanto, pur rinoscendo che sia giusto e necessario dare piena ed ampia facoltà ai comuni di scegliere essi il modo per utilizzare i fondi concessi per i senzatetto, come prevede il punto *b*) dell'articolo 15, anzi ritenendo che dobbiamo spingerci sempre più avanti in questa direzione — perchè le popolazioni rivendicano di essere protagoniste della soluzione di tali problemi e vogliono, in prima persona, essere sentite, proporre soluzioni, partecipare alla soluzione e al controllo —; nonostante ciò noi pensiamo che sia necessario che il Governo indichi con chiarezza alcuni indirizzi fondamentali e, insieme, precisi meglio gli impegni che intende assumere in materia, collegando il problema dei danni immediati a problemi anche preesistenti strettamente connessi all'alluvione, come quello dello stato di decadimento di tutto il patrimonio dell'edilizia pubblica a Genova, inquadrando il problema degli aiuti e interventi immediati in una visione più ampia, nella quale la questione della casa venga considerata ed affrontata per quello che è oggi nella società e cioè come un problema di servizio sociale e di diritto fondamentale dei lavoratori e dei cittadini, in modo che anche gli interventi destinati alla casa, pur di carattere contingente e particolare, siano ispirati al principio che non si interviene come un generoso aiuto a gente sventurata colpita dalla fatalità, ma che lo Stato interviene perchè deve intervenire, perchè è suo preciso dovere ripristinare, bonificare, risanare una situazione del cui catastrofico sviluppo il potere pubblico ha profonde responsabilità e che deve essere ripristinata, risanata, rinnovata in quanto ciò corrisponde a un diritto fondamentale del cittadino.

Riteniamo che il problema della casa debba essere visto in questa sua reale e moderna dimensione. Ci dirà che stiamo discutendo una legge contigente, particolare; d'accordo, ma oggi il problema della casa è esploso nel nostro Paese, è un problema di svolta politica, è un grande problema di lotta sindacale, popolare, è un grande problema di trattativa fra i sindacati e il Governo, e rappresenta uno dei punti su cui il Governo si è impegnato a presentare precise leggi di riforma. Sia pure sotto un aspetto particolare e contingente, ma così altamente drammatico come quello che scaturisce da questa legge, dobbiamo affrontare qui il problema della casa: ebbene, ecco una prima testimonianza del valore che gli diamo, delle scelte nelle quali lo inquadriamo, degli indirizzi che proponiamo per le sue soluzioni: una testimonianza precisa, concreta, immediata degli impegni di cui tanto si parla; ma che poi, nei fatti, vediamo continuamente elusi o addirittura contraddetti. Il modo come viene affrontato il problema delle case ha poi un valore particolare per la città di Genova.

Quando guardiamo quello che è avvenuto il 7 e 8 ottobre a Genova, quando pensiamo che una quantità certo — nessuno lo nega — eccezionale di acqua in breve periodo di tempo ha potuto provocare la catastrofe che ha provocato in una grande città moderna, in una città che dà al nostro Paese uno dei contributi di produzione e di reddito più alti, con conseguenze spaventose, assolutamente sproporzionate alla entità per quanto grave dell'evento naturale; quando pensiamo a questo non possiamo non chiederci perchè questo è capitato.

Le misure che prendiamo, anche se sono di natura contingente, per essere adeguate devono rispondere a queste domande: Come è avvenuto il disastro? In quale situazione preesistente si è verificato? Ed è un disastro fatale o è un disastro che ha potuto verificarsi nelle proporzioni in cui si è verificato per fattori anche colposi, fattori di grave, profonda, continuativa colposità da parte del potere pubblico, da parte di una determinata struttura statale, da parte di un determinato indirizzo politico? E per affrontarlo basta riparare, ricostruire le case, assistere le persone o è necessario risanare, bonificare, affrontare le cause di fondo del disastro, collegare l'intervento immediato ad

un intervento più profondo di prevenzione? E, quindi, anche l'entità dei fondi da stanziare, le finalità per il loro uso, il taglio con cui si affrontano i problemi debbono superare decisamente il concetto assistenziale-ricostruttivo, in modo che dal disastro di Genova, da questa nuova tragedia, abbia inizio una via nuova, un indirizzo nuovo di sviluppo edilizio, urbano, economico, indirizzo nuovo che si riporta, peraltro, agli impegni, alle promesse, alle dichiarazioni che il Governo fa, per esempio, sul problema della casa e dell'edilizia ma che ancora non si traducono in realtà attraverso una svolta reale nei fatti?

Genova — diceva già il compagno senatore Cavalli — è stata definita, non da noi ma dall'ingegner Astengo, dalla *équipe* di tecnici che ha lavorato al progetto di revisione del piano regolatore poi insabbiato nel 1963, una città mostruosa, una « città-mostro ».

Si dice: Genova non è una città facile; è una città che si espande senza spazio adeguato concentrata come è in una stretta striscia di terra, con da una parte il mare e dall'altra le colline quasi a picco sul mare, solcata — lo ricorda anche il relatore senatore Buzio — da 25 torrenti precipitanti sulla costa da valli e monti nell'arco di pochi chilometri.

D'accordo: Genova è una città difficile per uno sviluppo ordinato, equilibrato, solido di insediamento industriale-residenziale. Ma, onorevoli colleghi, proprio per questo le responsabilità sono ancora più gravi. Il fatto che Genova sia una città difficile non giustifica affatto le carenze di previsione, di direzione, di controllo dei poteri pubblici, la rinuncia a una politica attiva di intervento, di pianificazione, di disciplina pubblica; anzi aggrava le responsabilità perchè proprio in una città come Genova, con le montagne che si disgregano alle spalle, con i torrenti che attraversano la città, con la roccia incombente che non si sa bene fino a che punto tenga, con questo intasamento verso il mare, proprio in una città come Genova la tutela dell'interesse, del benessere e della sicurezza pubblica doveva essere perseguita con la massima decisione, lo sviluppo urbanistico e edilizio doveva essere garantito nell'interesse pubblico.

Il controllo, i limiti, la subordinazione dell'interesse privato all'interesse pubblico dovevano essere rigorosamente imposti; gli interessi della speculazione edilizia, delle grandi immobiliari, delle industrie, di tutte le forze che hanno spinto ad un determinato indirizzo e che hanno trovato via libera dovevano essere più ancora che altrove rigidamente controllati e disciplinati. Il disastro non è avvenuto per caso: ci sono alla base, come uno dei fattori determinanti, i 25 anni di rinuncia da parte dei Governi della Democrazia cristiana e del centro-sinistra a una politica democratica della casa, dello sviluppo urbano, dello sviluppo edilizio.

Il rifiuto della riforma urbanistica, di una disciplina urbanistica; il blocco della legge 167, l'insabbiamento dei suoi finanziamenti, la riduzione anno per anno dell'impegno dello Stato nel campo dell'edilizia popolare pubblica; la mancata riforma degli enti per l'edilizia popolare, a cominciare dalla GESCAL: questi errori gravi compiuti in campo nazionale hanno avuto a Genova conseguenze particolarmente drammatiche e la città ha pagato i prezzi che oggi siamo in grado, purtroppo, di calcolare. E ciò tanto più se si pensa che all'indirizzo nazionale, tutto teso a favorire le grandi imprese edilizie private, a sostenere, nell'interesse delle immobiliari, l'alto prezzo dei terreni, della casa, degli affitti, a facilitare, in ogni campo, a liberare da qualunque intralcio lo sviluppo sfrenato, caotico, mostruoso della iniziativa speculativa nel campo edilizio, si è collegata un'identica politica, portata avanti dal centro-sinistra, in campo locale. Genova è la città che oggi, alla fine del 1970, non ha ancora un piano regolatore moderno. Il primo progetto del 1963 è stato affossato e oggi, nel 1970, siamo ancora alla fase di studio e manca ancora un'analisi ecologica della città, manca un piano di sviluppo dei servizi e delle attrezzature, in adeguamento alle stesse leggi introdotte e da tempo ormai in vigore per gli *standards* urbanistici. È stata fatta in sede locale una politica di licenze che non esitiamo a definire irresponsabile, da parte degli organi locali dello Stato, da parte dell'amministrazione comunale nei confronti dell'edilizia privata, nei confronti della stessa

edilizia pubblica, nei confronti dello sviluppo delle autostrade, nei confronti — e qui gli elementi di colposità e responsabilità diventano macroscopici — delle pretese dell'industria petrolifera. Sapete che nella Val Polcevera non soltanto le immobiliari e i privati per costruire le case hanno aggredito la collina, coperto i torrenti, gettato terra di riporto dove dovevano scolare le acque, distrutto gli alberi, sconvolgendo gravemente l'assetto del suolo e il regime delle acque, ma sono state scavate enormi quantità di roccia alla base di vecchie colline in disgregazione per collocarvi enormi serbatoi di petrolio in mezzo alle abitazioni umane, aggiungendo al pericolo dei crolli e dei franamenti del terreno quello dell'esplosività e infiammabilità delle materie.

Un altro aspetto, non meno grave, della allegra politica delle licenze perseguita per anni è che in centinaia di casi gli alloggi sono abitati da anni senza che sia stata concessa la licenza di abitabilità. Due anni fa, per esempio, in un grosso complesso di palazzi della GESCAL a San Bartolomeo del Fossato è risultato che queste case già assegnate ed abitate dal 1954 nel 1969 non avevano ancora la licenza di abitabilità. Nello stesso tempo vi è una carenza macroscopica di servizi e di attrezzature. Onorevoli colleghi, io non parlo tanto ai genovesi, che purtroppo sanno queste cose, ma agli altri colleghi, perchè bisogna conoscere la realtà sulla quale poi si deve decidere. Qual è la condizione abitativa umana a Genova? Sapete che a Genova c'è, in media, un metro quadrato di verde per abitante? E questa è la media, che comporta anche le maggiori estensioni di verde nella zona residenziale ricca. Ma se consideriamo i rioni operai, vediamo che a Cornigliano vi è mezzo metro quadrato di verde per abitante, a Sampierdarena 20 centimetri quadrati; nella Val Polcevera cinque centimetri quadrati! La parte di natura a cui possono aspirare decine di migliaia di lavoratori, di bambini, di anziani è di cinque centimetri quadrati di verde.

Pensate che a Genova vi sono pochissimi campi sportivi e nella zona operaia ne sono stati eliminati, negli ultimi anni, cinque, per dar luogo allo sviluppo di enormi caseggiati. Sono rimasti in tutto otto campi sportivi per 800.000 persone, per 50 società, per 80 squadre e una parte di questi campi, il relatore lo sa, erano stati addirittura ricavati sul letto del torrente Bisagno e sono stati spazzati dalla piena. Mancano 120 asili-nido, 100 scuole materne, 50 scuole elementari, 30 scuole medie, 30 scuole medie superiori, 210 parchi pubblici! Per queste attrezzature il terreno non è mai stato trovato! Sono stati costruiti centinaia di palazzi di edilizia residenziale, migliaia di alloggi in questi palazzi sono vuoti da anni perchè costruiti a prezzo troppo alto e la gente non li compra e non li affitta, mentre 10.000 domande di famiglie prive di abitazione decente giacciono presso gli istituti di edilizia popolare, che non costruiscono per mancanza di finanziamenti o di volontà politica, mentre non c'è il terreno per il giardino, per la scuola materna, per l'asilo!

Ma tale situazione non è grave solo dal punto di vista della condizione umana; è gravissima dal punto di vista della sicurezza. Il meccanismo mostruoso dominato dagli interessi delle grandi immobiliari, dal quale anche il sistema dell'edilizia popolare è stato condizionato, ha non solo saccheggiato le città, ma ha creato uno stato di permanente e crescente pericolo. L'aggressione del cemento ha divorato le colline, le strade, gli alberi, i marciapiedi, le panchine; non c'è più niente, solo case, una addosso all'altra, case altissime ed enormi, ai piedi, sui fianchi, in cima alle colline in una giungla paurosa! Per costruire questa giungla sono stati violati i regolamenti sanitari edilizi, lo stesso vecchio piano regolatore; deroghe continue, deroghe a tutto; alla legge sul petrolio, alla legge sanitaria, ai regolamenti edilizi, sempre deroghe, e la massa di cemento è andata avanti, ha sconvolto colline, le ha appesantite in alto, ne ha scavato la base, si è insediata sui torrenti, ne ha chiuso gli sbocchi, ha creato enormi masse di terra di riporto con cui sono stati riempiti i laghi, con cui sono stati accumulati grandi ammassi di terra non aggregata, non solida, che la pioggia dilava; ha distrutto le piante limitando, annullando la capacità di assorbimento della montagna! E tutto questo è avvenuto con il permesso

del potere pubblico, di decine di uffici tecnici dello Stato e del comune, del Provveditorato alle opere pubbliche, del Genio civile, eccetera, potere pubblico diretto dalla Democrazia cristiana che ha guardato inerte e molto spesso facilitato lo scempio.

In questo quadro è stata stravolta anche la finalità istituzionale degli istituti di edilizia popolare. La GESCAL, prima di tutto; nel decreto i due articoli 22 e 23 danno nuovi poteri, nuove funzioni alla GESCAL. Ma io non so se avete un'idea di quale sia la valutazione che la popolazione di Genova può dare circa la GESCAL; la GESCAL a Genova è una costellazione di scandali e di sciagurate operazioni, assediata da denuncie e da procedimenti giudiziari, la GESCAL a Genova è al centro di alcune situazioni estremamente gravi. E non solo per quanto riguarda la mancanza totale di manutenzione degli stabili da essa costruiti: centinaia e centinaia di migliaia di appartamenti, un formidabile patrimonio pubblico pagato da denaro pubblico, il contributo dei lavoratori, il contributo dello Stato! Migliaia di appartamenti che, nonostante gli assegnatari paghino ogni mese notevoli quote — fino a 10.000 lire — per le manutenzioni, sono da anni nel più completo abbandono.

E non solo per quanto riguarda lo scandalo dei palazzi nuovi costruiti da anni e non abitati perchè rimasti inabitabili per mancanza di allacciamenti e servizi; interi quartieri — come i 300 appartamenti del CEP di Prà, costruiti da tre-quattro anni — deperiscono senza essere utilizzati perchè mancano le fogne, la luce, il gas, i negozi, i trasporti, eccetera. Nella discussione in Commissione sull'articolo 22 e sul 23 è stato detto ripetutamente che la GESCAL ha tanti soldi che non spende e quindi bisogna cercare di farglieli spendere. Ma allora perchè la GESCAL rifiuta da anni, nonostante le richieste e le lotte più pressanti sostenute in tutta Italia, e in particolare a Genova dagli assegnatari, di pagare le spese di manutenzione? Perchè non realizza i servizi e gli allacciamenti per rendere abitabili le case che costruisce, come avrebbe il dovere di fare per legge assieme ai comuni?

Ma ciò che vogliamo particolarmente sottolineare in questa sede sono i veri e propri scandali per quello che riguarda la sicurezza edilizia. Mi limito a citare tre situazioni fra le più gravi. Palazzi GESCAL di via delle Tofane: 33 palazzine quasi inabitabili per i vizi di costruzione; nell'aprile 1968, 81 famiglie sono state costrette in piena notte ad abbandonare il palazzo costruito pochi anni prima — gravissime incrinature alle strutture portanti; 32 pilastri lesionati —; il palazzo è tuttora vuoto, abbandonato al suo destino, non più restaurato.

Collina degli Angeli: marzo 1968, collegata al crollo di Via Digione che è costato 19 morti.

Sono stati costruiti tre enormi palazzi GESCAL in cima ad una collina a strapiombo senza esame dell'assetto geologico, senza sufficienti opere di scarpata, modificando senza controllo il regime delle acque di scolo. C'è stata una procedura giudiziaria; per più di un anno centinaia di famiglie fuori casa, i morti e i feriti gravi, enormi spese per riparare al disastro.

Non ripeterò infine la vicenda del Biscione perchè ne hanno già parlato tutti. Il fatto grave è questo; era stato fatto un progetto per un enorme alveare di cemento e ferro per migliaia di persone in cima ad una montagna, e la montagna doveva restare libera, coperta tutta attorno al quartiere GESCAL, fino ai piedi del monte, da pineta e bosco; questa era la condizione fondamentale per quel progetto. Ad un certo momento la GESCAL vende la pineta, vende il terreno circostante l'ammasso edilizio ai privati, intervengono i privati, ottengono le licenze e al posto del bosco, ai piedi della montagna, oggi vi sono 70 enormi palazzi dai 10 ai 12 piani ciascuno. Nelle ore dell'alluvione una delle case GESCAL crolla, 15 famiglie restano senza casa; per fortuna nessun morto soltanto perchè la gente del Biscione è talmente abituata a scappare che appena comincia a piovere già si prepara. E chissà quale sarà la spesa; inizia un procedimento della Magistratura, si dice che già siano stati imposti lavori per un miliardo e mezzo come inizio ma occorrerà probabilmente bonificare, risanare, imbrigliare tutta la montagna, decine di licenze sono state bloccate, centinaia di appartamenti rimarranno insicuri e la gente non saprà da che parte andare.

Siamo di fronte quindi ad un disastro che ha cause e responsabilità precise e gravi; un disastro colposo, nel quale il potere pubblico non può intervenire con misure assistenziali e neppure soltanto riparatorie, ma deve intervenire, come dovere fondamentale, per risanare, bonificare e soprattutto per prevenire una situazione in cui proprio sul potere pubblico, per la sua inerzia nei confronti della speculazione privata, incombono enormi, gravissime responsabilità. Responsabilità che sono ancora più gravi, onorevoli colleghi, perchè la gente ha incessantemente denunziato il pericolo. Non so se sapete una cosa impressionante; quattro dei morti di Voltri erano fra coloro che nel 1965 avevano firmato, assieme ad altre decine di persone, un appello pressante al prefetto e al comune di Genova. Due anni prima, nel 1963, il Leira aveva straripato, le case erano state invase dalle acque, si era visto con chiarezza il pericolo, si erano chiesti interventi di fondo ma non era stata fatta nessuna riparazione. La popolazione spontaneamente fece una petizione e quattro di questi firmatari che nel 1965 dicevano queste cose sono oggi fra i morti. Un altro esempio drammatico. Le 40 famiglie che sono state completamente private della propria modestissima casa e di tutto quanto possedevano per l'invasione furiosa delle acque in piazzale Adriatico, già nel 1953 avevano vissuto lo stesso dramma perchè questi alloggi siti al pianterreno di un complesso di squallide case comunali sono sotto il livello del Bisagno e il Bisagno non è arginato, il Bisagno è intasato e quindi finchè non ci sarà una riparazione di fondo del regime del fiume queste case saranno inesorabilmente in pericolo. Nel '53 alluvione, disastro, fuga da casa, residenza negli alberghi. Le famiglie colpite — famiglie povere, con tanti bambini — hanno denunziato: non possiamo tornare, dovete chiuderli questi pianterreni, darci delle altre case. No, gli alloggi sono stati considerati ancora abitabili: vi sono state immesse quelle ed altre famiglie e oggi, di nuovo, hanno perso tutto. Ecco la responsabilità anche diretta; la gente ha preso coscienza dei problemi, li vede nelle loro giuste dimensioni, si rende conto delle vere cause e delle responsabilità, si rende conto che bisogna operare una svolta radicale in tutto l'indirizzo dello sviluppo urbano, dello sviluppo edilizio, della politica della casa. Bisogna mettere un argine alla sfrenata libertà dell'iniziativa privata immobiliare e industriale e dirigere lo sviluppo secondo le esigenze dell'interesse pubblico, utilizzare il denaro pubblico e i finanziamenti dello Stato non per sostenere il prezzo della casa, ma per ridurlo, per dare la casa, come un diritto, a tutti, una casa ovviamente sana e sicura. Quindi, prima conclusione che vorrei sottolineare: il decreto deve superare radicalmente ogni concetto di intervento transitorio e superficiale, deve riconoscere quella che è la situazione nelle sue cause di fondo, reali e nelle responsabilità, deve centrare sulla prevenzione. La gente non chiede che gli ricostruiate soltanto i muri che sono caduti, non chiede che gli diate soltanto i mezzi per ricomprarsi i mobili e le suppellettili perduti (qualche cosa che costa in ogni caso ben di più delle 500 mila lire previste, che in parte non sono state neppure ancora ricevute). I genovesi vogliono essere tranquilli; non vivere più nell'angoscia, non domandarsi cosa avverrà alle prossime piogge. I genovesi chiedono che ci sia sicurezza, che la città si sviluppi su una base salda, che si sappia che, quando si va ad abitare in una casa, questa casa è salda e sana, è garantita, è stata fatta non per guadagnare miliardi ma per rispondere a un diritto specifico della vita umana, delle grandi masse dei lavoratori.

Prevenzione, quindi, esigenza primaria anche per quanto riguarda le case e i senzatetto. Quando poniamo il problema della inadeguatezza degli interventi finanziari previsti dal decreto, dell'enorme sproporzione tra la cifra che è stata proposta dal Governo e la cifra che unitariamente il comune, la provincia, la regione, tutta l'opinione pubblica, i partiti a Genova richiedono per i lavori di ricostruzione e risanamento, quando riproponiamo la richiesta di 35 miliardi in più, non è per avere un po' di più, non è perchè ci sia un'assistenza migliore. È perchè il decreto acquisti questo contenuto nuovo, necessario, di prevenzione nel quale

l'intervento immediato di assistenza, di pronto soccorso, di ripristino non può più essere inteso se non nel quadro di un programma di riparazioni di fondo secondo un nuovo tipo di sviluppo, nel quadro di una svolta generale di indirizzo e di metodi.

E vengo alle proposte finali. Anzitutto, onorevole Sottosegretario, io credo che da Genova venga una voce forte che non si rivolge soltanto a voi ma a tutti i partiti, a tutto il Parlamento e che non si lega soltanto a questa catastrofe. Da Genova viene la richiesta, più pressante ancora di prima, perchè veramente si realizzi in Italia una svolta radicale e decisa negli indirizzi governativi della politica urbanistica e della politica della casa.

Piano di sviluppo dell'ediliza popolare con massicci finanziamenti in questo campo; legge urbanistica; rilancio della 167, riforma degli enti di edilizia popolare, loro unificazione, democratizzazione, decentramento: questi sono i punti generali, gli elementi qualificanti di una vera svolta politica; Genova chiede che questi impegni che il Governo ha assunto con i sindacati e con il Parlamento vengano mantenuti subito, si traducano rapidamente in una realtà nuova per il nostro Paese a cominciare dalla ricostruzione di Genova. Genova chiede in secondo luogo, per quello che riguarda più direttamente il disastro che ha subìto, che i mezzi, soprattutto quelli destinati alla bonifica, alla prevenzione, al riassetto di fondo per la casa, per il suolo siano adeguati, che la somma prevista a tali fini, che nel decreto iniziale era di 14 miliardi e che è diventata dopo il dibattito in Commissione di 16 miliardi e 500 milioni, — cifra ancora irrisoria a questi scopi, in questa situazione — venga non dico aumentata, che è una parola generica, ma venga adeguata come si deve ad una reale riparazione affinchè non si ricostruisce ciò che è stato distrutto, in modo che fra sei mesi sia allagato o crolli di nuovo, ma si affronti veramente la situazione in un modo nuovo e definitivo.

Chiediamo, oltre all'aumento degli stanziamenti per l'opera di ripristino e prevenzione, piani di ricostruzione. Voi in Commissione avete detto, respingendo tale richiesta unitaria: in fondo a Genova non ci sono state intere zone distrutte e quindi non sono necessari piani di ricostruzione. A parte il fatto che Voltri, i comuni di Sant'Olcese, di Serra Riccò, di Masone e altri sono gravemente distrutti, dare ai comuni il potere e i mezzi per i piani di ricostruzione vuol dire dare loro la possibilità di ristrutturare, di modificare, di costruire, in modo diverso, sia le parti residenziali che quelle industriali, di utilizzare il suolo in modo nuovo onde garantire uno sviluppo regionale e tutelato che metta fine alla tragica catena dei disastri.

Inoltre noi chiediamo che a questa legge si abbini (non nella legge naturalmente, ma come strumento collegato alla legge) un intervento finanziario adeguato da parte dello Stato per affrontare, dopo anni e anni di inutili richieste e denunzie, il grave problema del risanamento generale del patrimonio di edilizia pubblica esistente, lasciato nel più completo abbandono e deperimento, almeno per quanto riguarda le case costruite a totale carico dello Stato, quelle comunali, quelle dell'IACP.

Infine, poniamo il problema specifico e immediato dell'azione verso le famiglie rimaste senza casa per garantire loro, senza ulteriori ritardi, un nuovo alloggio dignitoso, sano, e permanente, particolarmente per coloro che non potranno rientrare più nelle abitazioni preesistenti, per coloro che hanno già subìto tante traversie e sofferenze, sottolineando a tal fine il ruolo determinante dei comuni attraverso i poteri requisitivi che la legge loro attribuisce sia nel campo dell'edilizia pubblica che di quella privata.

Sui due ultimi argomenti — finanziamento del risanamento delle case popolari e diritto alle case per i senzatetto — presenteremo due specifici ordini del giorno.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che i nostri ordini del giorno possano ricevere il consenso del relatore, di tutti i colleghi, del Governo e che veramente, come già diceva anche il collega Volgger , da questa terribile esperienza che ancora una volta si ripete in Italia colpendo così tragicamente Genova possa derivare lo stimolo, la spinta a qualche cosa di profondamente nuovo non solo

per Genova e le altre località colpite, ma per tutto il nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ben triste, dopo aver assistito ad un discorso appassionato, simpatico e caloroso come quello che ha fatto il senatore Minella Molinari, dover dire: amici miei, la Minella ha del tutto ragione se vogliamo vedere le cose dal punto di vista passionale e dal punto di vista dei bisogni (e chi può dire di no?), però ciascuno di noi deve ricordare quel che fa il padre di famiglia quando si trova attorno i suoi tanti figlia e uno chiede l'abito nuovo, uno vuole le scarpe nuove, quello deve curarsi una malattia, quell'altro ha bisogno dei libri di scuola e soldi non ce ne sono; ed allora un po' con i debiti, finchè è possibile, un po' con i risparmi, si cerca di far fronte alle più gravi necessità. Quando mezzi sufficienti non ce ne sono, non si può fare di più. Io non voglio ora dire che il Ministro del tesoro mezzi proprio non ne abbia, ma direi che rispetto ai bisogni e alle necessità i mezzi sono quelli che sono, cioè sono insufficienti.

Mentre il senatore Minella Molinari parlava io ripensavo a tutti gli episodi analoghi a quello di cui oggi si tratta ai quali ho assistito dall'anno in cui siedo in questa Assemblea. Voi ricordate certamente quanto è accaduto (forse ancor prima che io entrassi in Senato) a Salerno, dove la lava è stata dilavata dalle acque e le case sono crollate. Ricordate il Polesine, un'intera regione sommersa dalle acque: si è fatta subito una legge speciale, anzi specialissima, forse anche dietro pressione dei miei colleghi parlamentari (il Polesine dal punto di vista delle elezioni per la Camera fa parte del mio collegio). Ricordate tutti Agrigento: le case costruite sul monte, il monte che ha ceduto, le case da sgomberare. E poi arriviamo a Firenze, con quello che c'è stato, con i danni che si sono avuti. Insieme a questo episodio c'è stato anche quello del Cadore e di Trento nonchè quello di Grosseto. Ma non era ancora passato il ricordo dell'episodio di Firenze e del Cadore che è venuto fuori il disastro di Biella. Io fui relatore del provvedimento preso in quella occasione; anzi vi dirò che il senatore Buzio mi propose, poichè ero stato relatore per i provvedimenti di Firenze e di Biella, di fare da relatore anche sul decreto-legge per Genova. Non l'ho fatto per lasciare a lui, che è di Alessandria, l'onore di parlare per la sua provincia. Poi mi hanno bloccato a parlare in Aula: credo che se non aboliranno le libere docenze, farò una libera docenza sulle alluvioni. Ma lasciamo stare le mie vicende perchè non è questo il momento di fare accenni scherzosi.

Parliamo di quello che abbiamo visto e sentito. A Biella ci sono stati danni all'industria e nel disastro sono state coinvolte la provincia di Vercelli, totalmente, e una parte della provincia di Alessandria.

C'è poi la questione di Venezia, allo stato comatoso stabile. Quali le cause? Sarà il metano che si estrae, saranno le mareggiate, sarà la laguna che cala e che cresce, comunque Venezia, senatore Pegoraro, lei lo sa, è regolarmente in una situazione difficile. Questa città inoltre ha avuto un richiamo in questa legge con Padova e Rovigo a causa della tromba d'aria che ha colpito punta Sabbioni ed ha danneggiato una fascia di territorio tra il basso padovano e il Polesine. E speriamo che basti.

C'è stato anche il terremoto del Belice e c'è stato il fatto, non del tutto naturale forse, del Vajont. Questi gli eventi; probabilmente me ne sono dimenticato qualcuno, ma se noi li guardiamo nel loro complesso, dobbiamo dire che veramente il ripetersi di questi dolorosi episodi rappresenta l'espressione di un fenomeno che esige una politica di azione e di sacrifici costanti. È impossibile venire qui ogni volta a dire che bisogna tener conto delle situazioni particolari, di Genova che è fatta in un certo modo, di Firenze che ha altre esigenze, del Polesine (il senatore Pegoraro probabilmente mi direbbe: lei non sa come è il Polesine) eccetera. Sappiamo benissimo come sono tutte queste cose. Ricordo che al Congresso delle bonifiche, quindici giorni fa, era vicino a me un alto

funzionario e maestro in materia il quale mi diceva: si ricorderà (io no, ma probabilmente i miei genitori) che quando Verona è stata sommersa nel 1882, ciò si è verificato perchè il Trentino non ha trattenuto l'Adige dato che gli austro-ungarici avevano pensato che quella volta fosse meglio regalare l'acqua a Verona che trattenerla nel Trentino!

Sono situazioni alle quali possiamo riandare con la nostra memoria ma il Magistrato alle acque delle provincie venete e di Mantova è stato creato da secoli, perchè praticamente si parla di una istituzione della Repubblica veneta proprio in considerazione del fatto che i fiumi veneti ogni tanto causano disastri che bisogna prevenire e ai quali bisogna pure, quando sono accaduti, porre rimedio come si può. Ricordo personalmente che nella mia giovinezza praticamente ogni tanti anni avvenivano disastri a causa anche dei fiumicelli più piccoli. Tutta questa situazione ci dice che possiamo, se vogliamo, attribuire la colpa al Governo, alla politica, a tutti noi, ma ci dice anche, signori dell'opposizione, che il fenomeno Italia, così come è strutturato, con le sue montagne, con i suoi fiumi che non scendono lenti verso la pianura come nel settore nord delle Alpi, ma che precipitano a valle, è del tutto particolare. Basti pensare che i monti sono sottoposti continuamente al gelo e al disgelo; sappiamo tutti del resto che nei secoli la pianura padana praticamente continua a crescere per metri e metri e ciò vuol dire che il Po porta giù dai monti del materiale: non è che da sola la pianura padana proceda verso l'Adriatico, ma perchè purtroppo la struttura geologica del nostro Paese è fatta così. È la struttura di una montagna in lento disfacimento. Pertanto non dobbiamo essere fatalisti, ma neanche possiamo, nel momento in cui parliamo di una legge e di una situazione particolare, cominciare a fare il processo dicendo: è successo questo, dovevasi provvedere qui, è successo quello, dovevasi provvedere là. E così via. Addirittura ho sentito dire: quello di Genova è un disastro colposo; ebbene si sta ancora discutendo se il disastro del Vajont fosse colposo o no; non possiamo dire, in una situazione simile, in condizioni geologiche le quali hanno sempre prodotto disastri di questo tipo, che bisognava provvedere: certamente si deve provvedere, ma ciò implicherà un'opera lunga e paziente la quale sarà ancora costellata — spero in un futuro lontano — anche da episodi dolorosi. Ricucire il suolo è più difficile che ricucire le calze, è più difficile che ricucire le stoffe, che restaurare i quadri, ricucire il suolo è problema che esige pazienza, costo e lavoro. Il male è inoltre aggravato, sissignori, dall'urbanesimo. Le città che erano piccole e che avevano una certa struttura secolare, dettata da situazioni risalenti negli anni, improvvisamente per l'industrializzazione generalizzata hanno sentito il bisogno — tutti lo sentiamo ripetere — di creare zone industriali e pertanto hanno sentito il bisogno di operai, di nuove case, e le nuove case occuparono nuove terre le quali vennero strappate all'agricoltura o al bosco: così accadde ed accade. È vero, e l'abbiamo imparato da tempo il detto: mai le case sui torrenti, mai gli affari coi parenti, mai la lotta coi potenti. Ma noi stiamo qui facendo la lotta con le potenze e meteoriche e fisiche per quanto riguarda gli affari con i parenti li facciamo all'interno di ciascun partito o della coalizione e per quanto riguarda le case sui torrenti; questi sono troppo vicini l'uno all'altro perchè non vi sia lo stimolo a disubbidire al proverbio, quando si sente dire: in quel piccolo corso non scorre più acqua, da venti anni; anche se lo stringiamo un pochino, non succederà niente! Naturalmente il sindaco tiene duro e ne spiega i motivi, allora piovono i ricorsi all'autorità urbanistica e al Consiglio di Stato e sono pronti i parlamentari a dire che quel sindaco non capisce le esigenze del progresso e che bisogna tener conto dell'industrializzazione imponente, di coloro che sono senza casa, che bisogna aver pietà e senso sociale eccetera. Perchè il male presente si sente, il male passato si ricorda, ma il male futuro non si sente e la prudenza viene considerata pignoleria, stupideria, mancanza di comprensione, non sufficiente larghezza di visioni. Parliamoci chiaramente e diciamo, sì, che c'è colpa, ma diciamo colpa di tutti, colpa anche di quanti chiedono e fanno pressioni perchè ad un certo momento si lasci fare qualche cosa che non si deve

fare, così come per evadere la tutela del paesaggio, così come per evadere la tutela delle opere d'arte. In proposito bisognerebbe sentire le ingiurie che qualche volta ricevono i sovrintendenti alle Belle Arti perchè tengono duro! E sempre c'è l'interesse privato contro quello della collettività, e non è soltanto l'interesse dei grandi capitalisti, ma l'interesse del grande, del piccolo, del medio, di tutti coloro che tendono a migliorare la propria posizione pensando un po' meno a quella degli altri; e l'interesse si trasforma in forme di pressione che singolarmente costituiscono poco, ma che nel complesso determinano situazioni che esigono ormai più serie leggi di tutela. Non voglio polemizzare con il senatore Minella Molinari che ora è assente, però vorrei dirle: non gridiamo che vogliamo una politica nuova, vogliamo le case, vogliamo la valorizzazione della 167, vogliamo i piani regolatori. Vogliamo essere disciplinati e pazienti! Ma non si sa che per fare un piano regolatore, il più modesto dei piani regolatori, quando va bene si impiegano tre anni? Perchè poi, quando si fanno le leggi in quest'Aula, si creano 20 comitati, di 200 persone ciascuno che devono dare il proprio parere. E poi, quando si cambia una virgola in ciò che è progettato, bisogna spesso tornare a fare la procedura daccapo; e quando si va nei Provveditorati alle opere pubbliche a vedere chi c'è che pensa all'urbanistica, si trova che c'è un architetto che ha una regione intera tutta a sua disposizione, e che deve avere nervi ben saldi se non vuol finire all'ospedale psichiatrico.

Diciamocele le cose: è la struttura dello Stato che fa quello che può. Vogliamo dare tutto da fare allo Stato: i debiti, le spese, i piani urbanistici, le case, la protezione dai fiumi? Diamogli tutto, ma diciamo una buona volta che lo Stato ha quella possibilità che ha e che noi graviamo costantemente gli organi burocratici e tecnici dell'obbligo di chiedere pareri e consultazioni e dell'onere di progettazioni e di piani. E anche oggi in questa legge le commissioni non mancano. Ogni tanto dobbiamo dircelo: non basta stabilire che deve essere fatto il progetto, che poi bisogna farlo approvare, e poi prendere l'elenco delle ditte, e poi... le ditte che possono concorrere all'asta concorrono e non concorrono, con tutto quello che viene come seguito.

Perchè? Perchè noi abbiamo uno strumento giuridico difficile, duro, formalistico e pieno di responsabilità per chi agisce; e dall'altra parte abbiamo quelli che ci dicono: bisogna agire, bisogna fare una politica nuova. Faremo una politica nuova, ma diciamo apertamente che per fare tutto quello che ci si è detto oggi di fare, se si potessero impiegare solo dieci anni, saremmo veramente della gente che fa miracoli.

Quando si dice: bisogna fare case popolari nuove, non lo sappiamo noi le difficoltà che si incontrano? È vero che si può fare l'espropriazione, l'occupazione; però vengono poi le opposizioni, vengono i ricorsi al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato giustamente osserva la linea di diritto e allora spesso sospende. Ed a ragione.

Bisogna tener conto della struttura dello Stato che noi abbiamo ereditato, che stiamo faticosamente riformando, sempre lottando con l'opposizione che alternativamente ci fa presenti i bisogni e ci richiama le responsabilità. Qualche volta provvedere ai bisogni vuol dire anche assumersi responsabilità gravi e qualche volta vuol dire anche commettere degli errori. Ma gli errori ce li sentiamo rinfacciare sempre quasi fossero delitti.

Diciamoci, tra noi, onestamente: collaboriamo tutti insieme, ma non dividiamoci le parti soltanto tra quelli che devono chiedere e quelli che devono dire di no; tutti siamo capaci di chiedere, e naturalmente per primo il Ministro che quando si trasforma da Ministro del tesoro in parlamentare veneziano sarebbe ben pronto a chiedere, ma qualche volta anche ai suoi veneziani deve dire: guardate, signori, come è la situazione del Tesoro.

Guardiamo piuttosto un pochino le cause dei fenomeni di cui lamentiamo le conseguenze. È vero: il primo episodio è l'urbanesimo che si forma. Ma l'urbanesimo porta con sè l'abbandono della montagna. L'abbandono della montagna è cosa di gravità eccezionale dal punto di vista economico. I vari economisti ci dicono: è giu-

sto che la montagna si spopoli perchè non può mantenere tutti quelli che ci stanno.

Lo spopolamento della montagna vuol dire però che il piccolo ruscelletto, che poi andando e riandando diventa fiumicello, fiumiciattolo, fiume, torrente, quello che diventa, e poi finisce in Po a contribuire alle piene; quel piccolo fiumicello, che bisogna sia regolato là dove nasce, non è sorvegliato più. Ma dove non c'è più il montanaro che coltiva quel pezzetto di terra, dove non c'è più quello che gli sta attento, dove non c'è più la piccola contrada che oggi è costituita da case abbandonate, è evidente che non c'è più neanche la vigilanza. Bisogna pur tenerne conto.

Allora noi continuiamo a chiedere anche sempre nuovi fondi per la montagna. Però ci si dice: ma per così poca gente! Sì, perchè altrimenti la montagna rotola sulle città, e noi stiamo piangendo in questo momento perchè la montagna è rotolata su Genova. Ci sono degli altri fenomeni che concorrono ai disastri. Ma avete mai calcolato cosa vuol dire una strada asfaltata in confronto di una strada non asfaltata? Avete mai considerato come l'acqua corre e precipita scendendo dai monti lungo una strada asfaltata con velocità molto maggiore in confronto a quella con cui precipitava lungo le strade cosiddette bianche (o nere, a seconda del colore della roccia; a Genova magari saranno state nere)? La differenza è grandissima. Naturalmente evitare gli effetti dannosi implica costruire briglie, implica far lavori. Bisogna farli, siamo tutti d'accordo, ma bisogna tener conto di quante sono le cause che confluiscono, di quante sono le cause che hanno confluito in pochi anni a creare queste situazioni e delle spese che il provvedere comporta.

Bisogna fare anche un altro discorso. Il benessere, cosa meravigliosa, di cui siamo tutti veramente entusiasti, e i cosiddetti miracoli (quello italiano, quello industriale e via dicendo) implicano naturalmente un continuo aumentare di bisogni, una continua richiesta di servizi, di mezzi di comunicazione, di strade, di fognature, di fossi, di pulizia e così via, ma evidentemente implicano anche la necessità di far spese su spese. Noi poveri studiosi, a tempo perso magari, di economia abbiamo detto tante volte che la curva dei bisogni sale molto più rapidamente della curva dei mezzi necessari per soddisfarli. Quindi lo spazio tra il bisogno ed i mezzi necessari, man mano che l'industrializzazione procede, diventa sempre maggiore. E il bisogno insoddisfatto diventa malcontento. Ed ecco allora che si parla di programmazione. Ma la programmazione implica anche dei sacrifici. Tutti pensano alla programmazione come quel ragazzo che vede la mamma che distribuisce i dolci e naturalmente pensa che la mamma abbia programmato di dare a lui la parte maggiore, ma quando vede poi che il piatto si sta vuotando lo stesso ragazzo è pronto a dire che la programmazione è stata fatta male. Ma la verità è che la programmazione significa suddivisione di mezzi, ma anche suddivisione di sacrifici. Tutti noi naturalmente siamo disposti a programmare mettendo in primo luogo noi stessi e dopo gli altri dicendo: *caritas incipit ab ego*. Ma siccome siamo tanti *nos* e non solo isolati *ego*, la difficoltà diventa sempre maggiore.

Onorevoli colleghi, concludiamo dunque con onestà e serenità: non mi pare questa l'occasione per fare uno sfogo di critica, è l'occasione di una profonda meditazione: profonda meditazione sulle direttive che noi dobbiamo prendere, direttive che in sede di programmazione e al di fuori della programmazione devono partire da molte considerazioni. Innanzitutto bisogna rendersi conto che il problema della sistemazione del suolo non è soltanto un problema geologico, ma è un problema geologico ed è anche un problema antropologico: è un problema sociale e quindi un problema che esige una visione molto più larga e comprensiva di quella del geologo e dell'imprenditore. Si tratta poi di un problema che non si risolve togliendo, ad esempio, i soldi dalla bonifica per portarli alla sistemazione del suolo o diminuendo i fondi della bonifica per darli alla montagna o togliendo i soldi dalla montagna per darli alla bonifica. Noi dobbiamo pensare che è necessario aumentare anche in tutto il campo il sacrificio che si può sopportare. Ma tutto questo si può fare se si è in condizioni di au-

mentare anche le entrate, cosa che in questo momento non mi sembra si possa fare in modo assoluto. Dobbiamo tener presente — e dirò cosa che potrà sembrare dura a molti di voi, onorevoli colleghi — che ormai con la differenza tra le possibilità di soddisfazione dei bisogni anche nelle regioni del Nord siamo giunti a tale deficienza che lo stato di disagio, che è uno stato oggettivo, e lo scontento che ne deriva, che è soggettivo, che agitano le popolazioni del Nord equivalgono allo stato soggettivo ed oggettivo di carenza delle popolazioni del Sud. Bisogna che un bel giorno riparliamo perciò anche di quel famoso 40 per cento. Certamente vi dispiacerà che io abbia detto questo, ma l'ho detto non perchè io, come ho detto altre volte, sia, come sono, un austro-ungarico, ma perchè sento la realtà che bolle sotto di noi. E questa realtà è nella distanza, nella differenza tra quello che si chiede come essenziale e quello che si può fare.

Bisogna davvero che, come sanno fare le mamme, diciamo a tutti i nostri figli: rifacciamoci i conti, rifacciamoceli insieme su tutti i problemi della politica che vanno dalla scuola alla casa, dalla sistemazione del suolo agli ospedali, dalle mutue alla montagna: pensiamo a tutto, rifacciamo i conti coscientemente, dimenticando le divisioni di partito per vedere veramente se possiamo trovare la via di una sistemazione economica che possa darci maggior fortuna. Allora, non pretendendo che immediatamente nascano le case o si sistemino i fiumi o si evitino disastri del tipo di quello che lamentiamo, ma col sistema della cucitura volta per volta, della manutenzione che si fa lentamente ma costantemente, col sistema di non far mancare il poco per non spendere il molto, noi veramente riusciremo a mettere rimedio anche alla situazione geologica e idrogeologica italiana.

In questo senso possiamo tutti votare questo decreto in cui evidentemente sentiamo che c'è stato uno sforzo massimo da parte del Ministero del tesoro. Qualche volta, riferendomi alla legge n. 1089, al fondo di solidarietà e a tante altre norme che sono state votate e aspettano il finanziamento, pensavo: è bravo Ferrari-Aggradi nel promettere; ma ci arriverà poi a mantenere le promesse e a trovare chi gli dia i mezzi per tutto? Questo è il problema; sappiamo benissimo che non è facile in questo momento far aumentare le entrate dello Stato e abbiamo visto che per far fronte al finanziamento delle spese per cui stiamo deliberando sono stati tolti degli importi alla viabilità minore. Abbiamo assistito davvero ad una situazione simile a quella di quella mamma che diceva: quest'anno ti rivolto il *paletot* perchè altrimenti non riesco a fare quel che devo. Perciò vorrei dire, se non fosse offensivo: abbiate pietà anche per il Ministro del tesoro, perchè egli è, sì, un padre generoso, però quando il popolo italiano gli dà; ma quando quest'ultimo comincia a sentirsi dire che è lo Stato che deve provvedere, che deve dare, viene in mente la storiella di quel tale che parlava di tempi andati e sentiva il popolo e le oche che dicevano insieme: « con quai »?

Questa è la situazione; dobbiamo pensare prima di tutto a quello che si può fare, pensando di pagare.

Detto questo, poichè mi è parso di aver sentito in tutto il pomeriggio critiche più generiche che specifiche, permetta il Ministro che dica qualche cosa su questa legge. Abbiamo l'abitudine, proprio perchè ci siamo assuefatti ai disastri, di prendere una legge e rovesciarla sull'altra, prendere quello che andava bene per Firenze e rovesciarlo su Biella, poi, cambiando qualcosa, da Biella su Genova e così via. Però ci sono alcune norme che mi fanno stare molto in pensiero: parlo soprattutto delle norme riguardanti le sospensive. Le sospensive sono logiche finchè parliamo del cittadino, dell'operaio, del piccolo industrialetto.

Ma noi qui abbiamo dato la sospensiva ai pagamenti della ESSO (anche la ESSO risiede a Genova)! Non voglio offendere la ESSO; ma la calcolo press'a poco non dico della potenza dello Stato italiano, ma quasi! Abbiamo dato le sospensive alle grosse società di navigazione che hanno sede in Genova! Pensiamoci un pochino! Gliele abbiamo date per le imposte e se il Ministro delle finanze dirà che tutto il comune di Genova è fra quelli dove la sospensiva va dichiarata in forma automatica, egli dovrà restituire le im-

poste anche a queste grossissime ditte. La mia non è una critica, ma voglio dire che, se si fossero sospesi i pagamenti di queste grossissime aziende con la stessa facilità con cui si sospendono le imposte dell'artigiano, naturalmente avremmo avuto un grosso danno per tutta Italia. Penso che ci sarà modo di andare d'accordo, di far capire che la comprensione che si ha con il piccolo industriale non deve essere applicata anche ai grossi enti.

Perchè si fa presto a dire che si sospende, ma bisogna tener conto anche delle conseguenti catene di sospensioni che si creano di riflesso. Finchè si parla di un paese che ha un piccolo mercato in cui i pagamenti e le transazioni finanziarie avvengono praticamente all'interno di un mercato non dico chiuso, ma ridotto, le cose vanno bene, ma quando si parla di una città aperta a tutto il mondo, bisogna pensarci prima di prorogare le cambiali perchè si tratta di cambiali emesse magari chissà dove, e bisogna anche pensare ai rapporti con cui sono collegate. Stiamo attenti quindi a non provocare conseguenze sul nostro commercio che vadano oltre la volontà del decretante, che certamente è la volontà del legislatore.

Tutte le altre norme sono giuste, ma qualche volta potrebbero esigere, soprattutto nella loro applicazione, quella correntezza che si effettuerà magari attraverso le circolari o, meglio ancora, attraverso le comunicazioni dirette, ma che potrebbe dar luogo, se non si stesse attenti, a contestazioni che potrebbero risolversi a solo nostro danno.

Vorrei dire ancora qualcosa su quanto è stato detto e ripetuto qui circa gli interventi creditizi. Si è fatto veramente uno sforzo a favore del medio credito e si è fatto uno sforzo anche con l'invito fatto al Ministro delle partecipazioni statali di provvedere in qualche modo con i suoi mezzi per le aziende dello Stato.

Ho sentito però quanto ha detto prima il senatore Perri che ha parlato di dare credito anche a chi non ha la garanzia sufficiente e di far capire che si vuole lo sviluppo e la ripresa degli affari in queste zone allargando il credito. Vorrei dire all'onorevole Ministro e al senatore Perri, che gentilmente mi ascolta, che bisogna che ci rendiamo conto del fatto che il nostro credito è ancora sostanzialmente basato sul sistema delle garanzie. Bisogna che gli industriali ci aiutino a far capire che possiamo cercare di organizzare il credito sull'attività e sulla capacità dell'azienda, ma per poter far questo bisogna assumere un atteggiamento di sincerità e di serenità di rapporti fra Stato e non dico contribuenti, ma quanto meno imprenditori, per cui si possa veramente cambiar sistema; altrimenti il sistema continuerà ad essere questo che è un sistema arretrato, lo capisco: ma capisco anche come non possa essere superato perchè quando la banca intermediaria non si garantisce sa che naturalmente il medio credito ad un certo momento, per quanta larghezza abbia, le farà capire che deve star più attenta. E allora vediamo che il funzionamento del medio credito deve essere proprio basato anche questa volta, diciamolo, su una riforma, ma non su quelle riforme miracolistiche che si chiedono e che poi non si possono ottenere, bensì su una riforma vorrei dire di coscienza reciproca che possa dare la possibilità di estendere il concetto del credito. Il Ministro del tesoro sarebbe il primo ad esserne contento perchè allora si potrebbero superare anche tanti vincoli, comprese le ipoteche, che finiscono per il credito agevolato a rendere difficile lo stesso credito corrente; e bisognerebbe arrivare invece alla possibilità di controlli, non fiscali ma reali, sulla capacità di gestione, sulla possibilità di ripresa, e anche al sacrificio che devono fare quelle aziende che, voglia o non voglia, sono nella posizione di non potersi riprendere, siano esse aziende dello Stato o siano aziende private. Se ci mettiamo su questo concetto di una maggior collaborazione dicendo: di fronte a queste situazioni non possiamo ancora dividerci in opposizione e maggioranza ma dobbiamo vedere se insieme possiamo ricucire il nostro abito strappato, ricuciamolo veramente partendo da concetti nuovi e da uno spirito di collaborazione nuova, superando anche quelle che possono essere le solite frasi, l'azienda grossa, l'azienda piccola, l'artigiano e la cooperativa, dicendo che in questa situazione tutti debbono dare una

mano, noi al Ministro del tesoro e il Ministro del tesoro a noi. Con questo spirito possiamo serenamente approvare questo disegno di legge con un patto leale, da uomini prima ancora che da parlamentari e da politici, tra il Governo e tutti noi: per risolvere questi problemi ci daremo una mano e sarà una mano valida, una mano di sostegno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nel lamentare la mancata risposta ad un'interrogazione presentata lo scorso anno, con la quale si segnalavano le non eseguite denuncie nei confronti dei responsabili di occupazioni di edifici e d'impianti pubblici, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere perchè l'ondata di delinquenza, non episodica, ma scientificamente organizzata, da tempo ammorbante l'Italia, venga a cessare, evitando ulteriori cedimenti idonei soltanto a far scadere nei cittadini ogni positiva valutazione nei riguardi delle istituzioni democratiche e parlamentari ed a provocare rigurgiti reazionari ed autoritari. (int. or. - 1884)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella motivazione di una recente sentenza della Corte d'appello di Roma (presidente Mistretta, estensore Battimelli), della quale i giornali del 2 novembre 1970, pur senza indicare i nomi dei responsabili, hanno dato ampie notizie, sono state formulate censure giustamente severe nei confronti di funzionari ed agenti di polizia colpevoli di avere estorto la confessione di un imputato mediante violenze fisiche e morali;

che la sentenza stessa, dopo avere saggiamente affermato che « il giudice non può e non deve servirsi di dichiarazioni che — veritiere o meno — siano frutto di una violenza fisica o morale proibita, prima che dalla legge, dalla Costituzione e dalle norme che debbono presiedere un ordinamento civile e democratico quale è quello della nostra Repubblica », ha precisato con tutta chiarezza che « quando siffatte situazioni si presentano, al giudice non resta — salvo il dovere, per chi a ciò è preposto, di perseguire i responsabili delle violenze — che ignorare quanto è stato detto o riferito per effetto di un'illegittima coazione fisica o morale »,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei funzionari ed agenti di polizia responsabili delle violenze lamentate nella sentenza.

Si chiede di sapere, in particolare, se essi siano stati denunciati al competente procuratore della Repubblica e se siano stati sospesi dalle loro funzioni, con ogni opportuno chiarimento sulle persone dei responsabili e sulle modalità dei fatti, di estrema gravità, quali accertati dalla sentenza della Corte d'appello di Roma. (int. or. - 1885)

LI VIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per conoscere i motivi che li hanno portati ad emanare una circolare in materia di controlli sugli atti degli Enti locali, tesa a sostenere che le Regioni non possono istituire organi di controllo, sostitutivi dei prefetti e delle Giunte provinciali amministrative, fino a quando il Parlamento non abbia ratificato gli statuti delle Regioni stesse. Per di più, si vuole affermare fin d'ora che tali controlli dovranno svolgersi escludendo ogni potestà normativa delle Regioni stesse in merito.

Tutto ciò pare agli interroganti molto grave, perchè trattasi di una visione sostanzialmente accentratrice e burocratica, in netto contrasto con le giuste aspettative dei cittadini di avere, attraverso le Regioni, anche

una sede di controllo degli Enti locali compiutamente democratica.

Non può quindi sorprendere la reazione negativa, nei confronti di tale circolare, da parte della recente Assemblea di Firenze dei presidenti di tutte le Regioni italiane e la risposta altrettanto negativa di Enti locali i cui Consigli, in questi giorni, si accingono ad inviare i loro bilanci alla Regione, non riconoscendo più valore alle precedenti sedi di controllo.

Si chiede, di conseguenza, se, di fronte a tale generale opposizione, non si ritenga di ritirare la citata circolare. (int. or. - 1886)

MAMMUCARI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

1) quali sono le decisioni adottate dal CERN relativamente all'installazione del protosincrotrone di 300 Mve;

2) quale posizione assume il Governo italiano in merito ai nuovi orientamenti del CERN;

3) quali ostacoli si frappongono all'installazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone di 300 Mve. (int. or. - 1887)

GUANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda promuovere le deliberazioni necessarie, nelle sedi competenti, allo scopo di rilevare il laterificio « Manicone e Fragosso » di Matera, minacciato di chiusura per la situazione fallimentare della ditta che avrebbe debiti per oltre 600 milioni di lire. I lavoratori del laterificio, che non percepivano i salari dal 1° settembre 1970 e che sentivano gravare su di loro la pesante minaccia della perdita del lavoro, hanno occupato la fabbrica dal 21 ottobre 1970.

Ai lavoratori in lotta della « Manicone e Fragosso » è stata espressa la solidarietà di tutta la popolazione con lo sciopero generale del 31 ottobre proclamato da CGIL, CISL ed UIL.

Il provvedimento di assorbimento del laterificio da parte del Ministero delle partecipazioni statali è atteso non solo dai lavoratori interessati, ma da tutta la popolazione di Matera che rivendica un più deciso impegno del precitato Ministero per bloccare la emigrazione, per combattere la depressione economica, per eliminare gli squilibri territoriali e per elevare i livelli occupazionali. (int. or. - 1888)

FABRETTI, CAVALLI, CIPOLLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interroganti, seriamente preoccupati per le conseguenze economiche e sociali causate dalla grave e lunga agitazione alla quale sono costrette le maestranze dei « Cantieri navali » di Ancona, da poco passati all'IRI con gli stabilimenti di Palermo e Genova, a causa dell'assurdo rifiuto del Ministero ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori, onde fornire loro notizie ed impegni concreti circa lo sviluppo ed il potenziamento produttivo di tali stabilimenti, chiedono che il Ministro accolga urgentemente tale richiesta, ripetutamente ed energicamente sollecitata dalle autorità cittadine e regionali, e li informi nel contempo sui progetti del Ministero, relativi al futuro produttivo di tali cantieri. (int. or. - 1889)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, aderendo alle ripetute e pressanti richieste del personale del Commissariato della GI, nonchè al fine di adeguare la situazione italiana a quella degli altri Paesi della CEE, utilizzando in maniera seria e concreta il patrimonio esistente della GI, di provvedere all'istituzione di un Servizio nazionale per la gioventù, con il compito di porre a disposizione del mondo giovanile, attraverso i più agili schemi regionali, tutte le strutture attualmente esistenti, integrandole e potenziandole in un complesso funzionale che promuova, coordini, indirizzi, sostenga ed incrementi le iniziative pubbliche e private in favore della gioventù, per ri-

spondere finalmente alle aspettative del Paese. (int. scr. - 4155)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

per quali motivi non si è proceduto ancora alla liquidazione dei contributi integrativi dei prezzi dell'olio di oliva;

in particolare, se è a conoscenza del fatto che l'AIMA non ha disposto in Sicilia, per mancanza di personale, l'istruttoria delle domande presentate dagli interessati nel 1969 (campagna olearia 1968-69);

quali provvedimenti intende adottare per la definizione sollecita delle pratiche pendenti presso i vari uffici dell'AIMA. (int. scr. - 4156)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le vigenti norme per i trasferimenti magistrali prevedono, per l'avvicinamento al coniuge ed ai figli, ai genitori, ai fratelli minorati o a carico, la maggiorazione di punteggio, la precedenza assoluta nella formazione della graduatoria degli aspiranti e l'assunzione provvisoria per un anno, si chiede di conoscere se il Ministro intende modificare le norme stesse nel senso di eliminare la discriminazione esistente a danno di coloro i quali, trovandosi con un punteggio superiore a quello di tutti gli insegnanti rientrati nella provincia e non vantando motivi di famiglia perchè celibi o nubili soli, non possiedono requisiti secondo le norme vigenti per avere la precedenza nei trasferimenti o nelle assegnazioni provvisorie. (int. scr. - 4157)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende assumere l'iniziativa per estendere i benefici economici previsti dalla legge 16 ottobre 1956, n. 496, al personale insegnante di ruolo e non di ruolo costretto, per esigenze belliche, a permanere in Africa, e se intende disporre, in loro favore, la supervalutazione del servizio coloniale. (int. scr. - 4158)

GERMANO'. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere a che punto si trovano le trattative in corso tra l'Italia e la Svizzera per l'ammissione di quest'ultima nazione all'integrazione europea e se le trattative stesse riguardano anche i problemi della mano d'opera italiana emigrata in Svizzera, problemi che sono di competenza della Commissione mista italo-svizzera.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali impegni sono stati assunti dal Governo italiano nelle recenti conversazioni del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri con il Consigliere federale svizzero, signor Graber. (int. scr - 4159)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative sono previste per estendere l'impiego del mezzo aereo per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli e agrumari dell'Italia meridionale e della Sicilia.

È noto, infatti, che durante i primi 10 mesi di quest'anno quasi 5.000 quintali di frutta sono partiti dall'aeroporto di Forlì alla volta della Scandinavia; da tale aeroporto sono partite circa 26 turboeliche per il trasporto di fragole, pesche e altri prodotti.

Poichè gli aeroporti siciliani, specialmente quelli di Palermo e Catania, sono sufficientemente attrezzati, l'interrogante chiede di conoscere se i Dicasteri interessati intendono agevolare l'uso del mezzo aereo per il trasporto dei prodotti siciliani all'estero, specialmente nei periodi di maggior richiesta. (int. scr. - 4160)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è al corrente che nelle ore notturne tra i giorni 1 e 2 novembre 1970 sono state fatte brillare cariche di dinamite o di tritolo lungo la strada provinciale di Barcellona-Gala, sotto il ponte sul Vallone Testa;

quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare l'incolumità dei cittadini, considerando anche che, in precedenza, un altro attentato è stato perpetrato a danno di una fontana pubblica;

se gli atti dovranno ascriversi a criminosi disegni di facinorosi o a motivi politici locali. (int. scr. - 4161)

GERMANO'. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per eliminare l'indiscriminato ricorso agli esperimenti cruenti sugli animali e se intende riformare la legislazione vigente in materia. (int. scr. - 4162)

GERMANO'. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere in merito al diritto dei lavoratori e degli operatori economici italiani operanti nei vari Paesi del MEC di partecipare alle decisioni che li riguardano.

È noto che la città di Offenbach sul Meno (Germania ovest) ha preso un'iniziativa in tal senso, inserendo nelle commissioni a carattere sociale, scolastico, sanitario e abitativo rappresentanti degli stranieri.

Per sapere, altresì, se intende chiedere in sede comunitaria l'adozione di una decisione comune tendente a rendere obbligatorio tale inserimento. (int. scr. - 4163)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che le organizzazioni sindacali italiane hanno cominciato ad impostare scientificamente i problemi economici;

che la FIM, la FIOM e l'UILM hanno istituito a Milano un centro di studi economici;

che viene pubblicato un bollettino trimestrale dal Centro di ricerche e studi economici sotto il titolo « Economia del lavoro »,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati intendano istituire un servizio ministeriale anche presso l'ISTAT che elabori le cifre, le statistiche e le impostazioni economiche e di lavoro fornite dalle organizzazioni in epigrafe e dal mondo della produzione, al fine di ottenere una visione obiettiva della situazione economica nazionale. (int. scr. - 4164)

GERMANO'. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che lo Stato italiano contribuisce al finanziamento dell'IMCO, dell'UNCTAD, della FAO, dell'OCDE e delle quattro Commissioni economiche permanenti delle Nazioni Unite per l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America latina;

considerato che altri Paesi partecipanti sono presenti in tali organizzazioni con attive e numerose rappresentanze permanenti a tutti i livelli, che intervengono nell'elaborazione dei provvedimenti,

si chiede di conoscere se il Ministro intende intraprendere un'azione tendente ad ottenere la partecipazione di funzionari italiani negli organismi internazionali in epigrafe, eliminando così una discriminazione contro le nostre rappresentanze, discriminazione che, anche se non voluta, non permette la presenza attiva italiana a livello direttivo o professionale. (int. scr. - 4165)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende recepire la proposta della CEE relativa ad una direttiva con la quale si sottolinea l'opportunità di compiere periodicamente un'indagine sul potenziale produttivo della Comunità nel settore delle mele, pere, pesche ed arance.

È noto che tale proposta prevede che ogni 5 anni venga effettuato il censimento degli alberi, dal quale si dovrebbe avere un'idea più precisa della struttura e del volume della produzione e dell'offerta della frutta che si prevedono per il futuro.

I motivi dell'indagine vengono indicati nel fatto che i frutticoltori spesso effettuano nuovi impianti e cambiano le varietà coltivate, senza conoscere le conseguenze che la loro attività potrà avere sui mercati dopo qualche anno.

A tal fine, la CEE propone che le indagini dovrebbero riguardare sia le varietà coltivate, sia il potenziale produttivo, ricavabile, quest'ultimo, dall'indicazione dell'età degli alberi da frutto, e che la prima indagine sia effettuata nel 1971-72.

Si chiede, pertanto, se il Ministro intende contemporaneamente istituire un servizio ministeriale che provveda a dare informazioni orientative agli agricoltori in merito alle necessità ed alle preferenze dei mercati nazionali e comunitari dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari italiani. (int. scr. - 4166)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere su quali precise disposizioni si basa l'assegnazione di incarichi di presidenza nelle scuole, dal momento che le circolari ministeriali n. 332 del 5 agosto 1965 e n. 305 del 16 agosto 1967 non indicano chiaramente se gli incarichi suddetti possano essere affidati a docenti ordinari, con assegnazione provvisoria nella sede in cui risulta la vacanza, o a docenti straordinari titolari presso la stessa sede.

Si viene a verificare, infatti, che docenti di ruolo, al corrente per vie traverse di scuole prive di preside, si facciano assegnare provvisoriamente nelle suddette con lo scopo preciso di aspirare alla presidenza.

Nel caso particolare, l'interrogante chiede al Ministro di voler indagare sui criteri adottati dal provveditore agli studi di Reggio Calabria che da tre anni continua ad affidare la presidenza della scuola media di S. Ilario Jonico ad un titolare in assegnazione provvisoria, mentre presso la medesima scuola vi sono docenti titolari che hanno già maturato il periodo di straordinariato. (int. scr. - 4167)

ALBARELLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'esatta portata delle trattative in corso per la ristrutturazione della composizione azionaria della « Asgen » di Monfalcone (Gorizia) dopo il ritiro della quota di partecipazione americana « Geco ».

Per sapere, inoltre, quali sono le società private interessate all'operazione, insieme al gruppo IRI, e quante sono le imprese sparse nel territorio nazionale che dovrebbero confluire nella nuova ventilata formazione « Italelettrici ». (int. scr. - 4168)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire nuove disposizioni ai dipendenti organi periferici del suo Dicastero in ordine ai criteri per le concessioni e per il controllo dell'attività che viene esplicata nelle cave di ghiaia e di sabbia, autorizzate lungo i fiumi, in prossimità delle coste, di strade statali e della stessa rete ferroviaria, tenuto conto che i moderni impianti e mezzi meccanici che vengono impiegati possono, in breve tempo, minacciare di compromettere l'efficienza e la sicurezza delle sedi stradali e ferroviarie, degli arenili e degli stessi argini dei fiumi.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno intervenire affinchè le concessioni per cave di pietra, pietrisco, terra e sabbia vengano autorizzate sulla base di una nuova e più valida normativa e previo consenso degli uffici statali e degli Enti locali preposti e interessati anche alla difesa delle bellezze naturali ed ambientali. (int. scr. - 4169)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

1) se è vero che, fra i membri della Comunità economica europea, l'Italia sarebbe l'unico Stato in cui i pubblici appalti vengono ancora indetti con gara a « schede segrete » in luogo della gara pubblica;

2) quali motivi di pubblico interesse fanno preferire il conferimento degli appalti mediante le aste a schede segrete, le quali, anche quando non sono « truccate », ingenerano nella pubblica opinione il dubbio che il Governo non ottemperi agli obblighi comunitari ed al precetto costituzionale (articolo 97) del buon andamento e dell'imparzialità della Pubblica Amministrazione. (int. scr. - 4170)

BONATTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per assicurare la normale attività del Consiglio provinciale di Rovigo uscito eletto dal voto del 7-8 giugno 1970.

L'interrogante ritiene:

che la mancata nomina della Giunta (il Consiglio si è riunito per eleggere solo il presidente) condanna l'Amministrazione provinciale alla paralisi totale, mentre vi sono urgenti, importanti problemi che incalzano e che richiedono un dibattito ed una soluzione nell'interesse delle popolazioni amministrate;

che mai come oggi, di fronte al continuo impoverimento dell'intera economia della provincia, per la mancanza di una prospettiva sul piano economico generale ed occupazionale e per la mancanza di investimenti produttivi, vi è bisogno di un'Amministrazione funzionante ed efficiente, pronta ad accogliere le spinte e la volontà delle genti più bisognose del Polesine che respingono la soluzione, umiliante e quasi sempre degradante, di un'occupazione attraverso l'emigrazione;

che sia utile ed indispensabile un intervento del Ministero per imporre il rispetto della legge comunale e provinciale, togliendo alle forze politiche locali del centro-sinistra il potere-arbitrio di condannare l'Amministrazione provinciale all'immobilismo degradante che svuota dei princìpi democratici le istituzioni della nostra Repubblica;

che la classe politica locale avrebbe dovuto dedicare il tempo trascorso per esaminare i problemi — dando loro una giusta soluzione — della sicurezza idraulica, che presenta per tutto il basso corso del Po i pericoli maggiori per le popolazioni e ne determina un processo inverso allo sviluppo economico-sociale della provincia, e dell'occupazione operaia, attraverso un piano di investimenti produttivi, anzichè trovarsi impegnata in una lotta miserevole per la spartizione delle poltrone;

che il potere centrale non dovrebbe tollerare ulteriormente un siffatto stato di cose, che mortifica la democrazia e l'intera comunità della provincia. (int. scr. - 4171)

BISORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'industria tessile di Prato, la quale tanto ha dato finora alla nostra bilancia commerciale ed all'erario, si trova ora in gravi difficoltà;

che gli imprenditori pratesi, col vigore d'iniziativa che è loro proprio, s'ingegnano a creare nuovi articoli per poter ottenere commissioni, e particolarmente per non perdere i mercati in cui esportano;

che essi in questo periodo — come in alcuni altri periodi dell'anno — son soliti inviare i loro nuovi campionari non solo in Italia, ma anche all'estero;

che da un comunicato del sindacato SILP-CISL di Prato, pubblicato su « La Nazione » del 7 novembre 1970, risulta che quest'anno molti campionari spediti tramite l'ufficio postale di Prato si trovavano allora giacenti, dopo vari giorni dalla consegna, presso detto ufficio perchè esso era privo dei sacchi postali occorrenti per le spedizioni;

che tale fatto — « incredibile, ma vero », come « La Nazione » giustamente commentò — dà luogo a « grave danno per gli operatori economici pratesi »: essi infatti debbono i loro successi, specie nell'esportazione, anche alla prontezza con cui tempestivamente offrono, mediante campionari, i loro articoli sui mercati, per poi rapidamente eseguire le commissioni che ricevono,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) come e perchè sia avvenuto che la Amministrazione postale — la quale non dovrebbe ignorare quali sono i servizi che, di tempo in tempo, e nelle varie località, il pubblico le chiede — ha lasciato l'ufficio principale di un importantissimo centro industriale, qual è Prato, sfornito dei sacchi occorrenti per le spedizioni in un periodo nel quale notoriamente gli imprenditori son soliti spedire i loro campionari ai clienti;

2) se sia vero — come affermò « La Nazione » del 7 novembre 1970 — che da Prato la Direzione locale delle poste aveva « provveduto ad informare gli organi superiori della situazione » e che « le ripetute segnalazioni alla Direzione provinciale delle poste sono giunte fino a Roma, ma per il momento ogni richiesta è rimasta insoluta »;

3) se e come i competenti organi dell'Amministrazione postale abbiano poi provveduto, ed in quali giorni, all'invio dei sacchi occorrenti a Prato, ed in che quantità;

4) come l'Amministrazione postale intenda in futuro provvedere affinchè, nei vari periodi in cui notoriamente avviene la spedizione da Prato dei campionari, gli

uffici postali siano là in grado di far fronte, com'è loro dovere, ai relativi servizi. (int. scr. - 4172)

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, interprete delle vive preoccupazioni delle popolazioni e delle autorità locali, a causa del fatto che, con la realizzazione della variante alla strada statale n. 76, nel tratto Gola della Rossa - Fabriano, sono rimaste tagliate fuori le frazioni di Pontechiaradovo, Falcioni, Camponocecchio, Gattuccio, Valtreara, eccetera, con gravi conseguenze economiche e sociali, chiede al Ministro di intervenire con urgenza affinchè l'ANAS predisponga adeguati raccordi tra le citate località ed il nuovo tracciato stradale. (int. scr. - 4173)

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — (*Già int. or.* - 988) (int. scr. - 4174)

CERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'IACP di Piacenza ha in atto il disegno di voler abbattere il quartiere cittadino « Case popolari di via Primogenito », dove dimorano 120 famiglie di lavoratori e pensionati a bassissimo reddito, con lo scopo manifesto di alienare l'area (situata all'interno dell'antica cinta cittadina) e realizzare l'ennesima operazione speculativa sulle aeree fabbricabili;

che tali appartamenti sono stati nel tempo degnamente ammodernati (internamente) a totale carico degli stessi inquilini;

che l'IACP di Piacenza, invece, dalla remota epoca dell'assegnazione, non ha mai proceduto (malgrado le promesse) alla manutenzione esterna dei fabbricati e dei cortili, per cui si dà ovviamente atto che ora si presentano in modo indecoroso;

che non esistono garanzie circa l'assegnazione di nuovi alloggi a pari condizioni a coloro che eventualmente dovessero accettare di abbandonare volontariamente il proprio appartamento;

che si sollecitano gli inquilini a lasciare liberi gli alloggi di via Primogenito, lusingandoli a decentrarsi nell'estrema periferia del capoluogo dove comunque non vi è disponibilità, ma solo disagio e disservizio (non si capisce perchè le « Case popolari » debbano necessariamente essere ubicate in periferia come fossero disdoro per il centro),

si chiede al Ministro di intervenire affinchè sia data l'assoluta garanzia che tale quartiere non verrà abbattuto, ma convenientemente ammodernato, in eventuale accordo con gli stessi inquilini, conservando quell'area a disposizione dell'IACP e delle esigenze edilizie di carattere popolare. (int. scr. - 4175)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 12 novembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 (1359).

2. Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento* II n. 4).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari